



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 novembre 2010

Rassegna Stampa del 04-11-2010

PRIME PAGINE

04/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
04/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	2
04/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
04/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
04/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
04/11/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	6
04/11/2010	Monde	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

04/11/2010	Repubblica	Berlusconi: "Il governo va avanti, Fini non è stato ma cacciato dal Pdl"	D'Argenio Alberto	8
04/11/2010	Messaggero	Berlusconi: Fini si è autoescluso. Bossi: voto? Prima le riforme - Edizione della mattina	Rizzi Fabrizio	9
04/11/2010	Mattino	Finanziaria, il "terzo polo" trova l'intesa e va all'attacco	Sardo Claudio	10
04/11/2010	Messaggero	Il "partito della stabilità": quei 345 a rischio pensione	Ajello Mario	11
04/11/2010	Sole 24 Ore	Pdl in crisi? Pd in cerca d'autore	Debenedetti Franco	13
04/11/2010	Stampa	Pd-terzo polo, ecco la nuova legge elettorale - Legge elettorale, ecco la bozza di Pd e terzo polo	Geremicca Federico	14
04/11/2010	Corriere della Sera	Le risorse a geometria variabile tra governi e società civile	Ostellino Piero	16
04/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Grande attesa per le scelte di Fini e altrettanto grandi difficoltà	Folli Stefano	17
04/11/2010	Unita'	Napolitano: "Sulle tensioni prevalga il senso dell'unità"	Ciarnelli Marcella	18
04/11/2010	Corriere della Sera	L'altra secessione	Panebianco Angelo	19

PARLAMENTO

04/11/2010	Avvenire	Camere avanti piano e (quasi) senza iniziativa	Fornari Pier_Luigi	21
04/11/2010	Avvenire	Finanziaria, dura prova per la maggioranza	Fatigante Eugenio	24

GOVERNO E P.A.

04/11/2010	Finanza & Mercati	Vegas: "Domani il Cipe". In ballo tariffe e nucleare - Vegas: "Domani il Cipe della verità". In ballo nucleare e tariffe aeroportuali"	Chiesa Fausta	25
04/11/2010	Sole 24 Ore	Spese standard a regime in 7 anni	Bruno Eugenio	27
04/11/2010	Sole 24 Ore	Niente intesa, scure sui trasferimenti	Trovati Gianni	28
04/11/2010	Finanza & Mercati	Le Province: "Sbloccate i residui Pronti 300 mln di investimenti"	A.Cia	29
04/11/2010	Italia Oggi	Patto, la riforma si farà. Non subito	Cerisano Francesco	30
04/11/2010	Mf	Niente differenziata Buco da 800 mln nei rifiuti siciliani - In Sicilia buco da 800 mln nei rifiuti	Sarno Carmine	31
04/11/2010	Italia Oggi	Per mancanza di fondi Bondi salva solo Camillo Benso - Bondi taglia tutto. Ma salva Cavour	Sansonetti Stefano	32
04/11/2010	Sole 24 Ore	Promozione del made in Italy: a rischio riassetto degli enti - A rischio la delega per le riforme di enti e incentivi	Fotina Carmine	33
04/11/2010	Sole 24 Ore	Ultimatum della Ue sull'emergenza rifiuti - Dalla Ue ultimatum all'Italia: risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli	Prisco Francesco	34
04/11/2010	Italia Oggi	Ance: gli investimenti locali caleranno di 3,3 mld nel 2011	Mascolini Andrea	35
04/11/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	"Acquedotto, addio spa. Adp si aprirà ai privati"	Martellotta Bepi	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/11/2010	Sole 24 Ore	Caccia ai tagli per la riforma fiscale	Mobili Marco - Pesole Dino	37
04/11/2010	Sole 24 Ore	La sfida delle aziende globali - Più investimenti all'estero ma Italia in ritardo sulla Ue	Picchio Nicoletta	38
04/11/2010	Repubblica	Il futuro del lavoro	Ruffolo Giorgio	40
04/11/2010	Libero Quotidiano	In tasca 25 milioni di carte inutilizzate	De Dominicis Francesco	41

UNIONE EUROPEA

04/11/2010	Italia Oggi	La Ue vuole tribunali attrezzati	Criscenti Caterina	43
04/11/2010	Italia Oggi	Diritti ai consumatori	...	45
04/11/2010	Finanza & Mercati	Per l'Ue è presto per dire se il debito attuale sarà in meccanismo anti-crisi	...	46

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

Il Messaggero PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 301 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2010 - S. CARLO BORROMEO



I repubblicani: nessuna collaborazione Usa, i democratici perdono la Camera Obama: colpa mia

NEW YORK - "Marea rossa" repubblicana alla Camera, dove i democratici perdono la maggioranza. Il partito di Obama si salva, ma solo per un soffio, al Senato. Il capo della Casa Bianca si addossa la responsabilità: «Ma la colpa della sconfitta, ma ora non dividiamoci».

QUANTO DISTA BETLEMME DA WASHINGTON

NONOSTANTE io abbia una certa esperienza della rapidità con cui si può perdere il potere politico nelle moderne democrazie, tuttavia durante il mio recente soggiorno americano sono rimasto impressionato dal constatare come velocemente e senza spiegazioni convincenti sia crollato il mito di Obama. Persino in un ambiente universitario del New England, filo-democratico per definizione e due anni fa entusiasta del nuovo Presidente, si respirava un clima di rassegnata accettazione dell'imminente sconfitta.

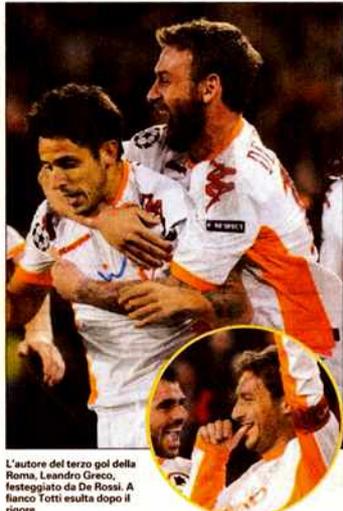
Ancora più sorprendente era constatare come questi "insoddisfazione non fosse quasi mai accompagnata dalle spiegazioni razionali che i professori, se non altro per il proprio mestiere, sono soliti dare. Ben pochi si ritenevano attratti dalle ragioni dei repubblicani, tutti ritenevano inadeguate ad una società moderna le tesi del Tea Party ma, nonostante questo, la sconfitta del Presidente appariva come un evento inevitabile, un fatto contro cui non si poteva fare nulla.

Di fronte alle mie insistenti domande qualcuno rispondeva che Obama era andato troppo a sinistra, altri che era andato troppo a destra e altri che era stato indeciso se andare a destra o a sinistra. Tutti erano tuttavia concordi a rimproverargli di non avere vinto la lotta contro la disoccupazione.

GUAITA E POMPETTI ALLE PAG. 8 E 9 LE ANALISI DI GIUSEPPE MAMMARELLA E DI MARIO MARGIOCCO ALLE PAG. 20 e 9 INTERVISTA AL POLITOLOGO LARRY SABATO

Caso Ruby/Il presidente del Comitato, D'Alema: Berlusconi riferisca sulla sua sicurezza Il Copasir chiama il premier Forum delle famiglie, no al Cavaliere: la presenza ci imbarazza

CHAMPIONS LEAGUE Giallorossi ora secondi. Milan beffato dal Real Colpo della Roma: ritrova il cuore e passa a Basilea



L'autore del terzo gol della Roma, Leandro Greco, festeggiato da De Rossi. A fianco Totti esulta dopo il rigore

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA - Il Copasir convoca Berlusconi. «Vogliamo chiarimenti» - dice D'Alema - sulla sicurezza del premier. L'invito riguarda anche il caso Ruby. Berlusconi: «Non strumentalizzato». Intanto, il Forum delle famiglie stoppa all'arrivo del Cavaliere: «Non venga, ci imbarazzerebbe».

LA REALPOLITIK DEL VITALIZIO Il "partito della stabilità": quei 345 a rischio pensione

TUTTO precipita verso le elezioni anticipate? Potrebbe pure essere, se non ci fosse un deterrente forse insormontabile, un partito gonfio di parlamentari irriducibili nella difesa del proprio presente e, soprattutto, del proprio futuro. Si tratta del Pcp (il Partito Aspiranti alla Pensione). Un solo obiettivo: scongiurare le urne per garantirsi un vitalizio, da 3 mila euro al mese in su.

BERTOLONI MELI, CONTI, GUASCO, MERCURI, RIZZI, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 5

Derby di Roma, allarme degli 007: in arrivo ultrà della guerra dei rifiuti

ROMA - Un patto criminale sarebbe stato stretto dalla folla più dura della tifoseria biancoceleste e le frange violente del tifo napoletano, con l'obiettivo preciso di scatenare una sorta di regolamento di conti all'interno della Curva Nord dell'Olimpico durante il prossimo derby Lazio-Roma. Il progetto criminale, che nei giorni scorsi è stato segnalato alla nostra intelligence alla Questura di Roma, sarebbe funzionale al raggiungimento del controllo del tifo organizzato della Lazio da parte della frangia più violenta, ritenuto di importanza strategica per i rapporti con la società in questa annata di ottimi risultati della squadra. In cambio, ai napoletani verrebbe ceduta l'attività di falsificazione e di smercio dei biglietti falsi con i bagarini e il merchandising non ufficiale.



Sfida tra "Bella ciao" e "Giovinezza" A Sanremo è un coro di polemiche

MA che Paese siamo diventati? La notizia della decisione di far eseguire al festival di Sanremo insieme "Bella Ciao" e "Giovinezza" è di quelle che ti fanno pensare di vivere sulla luna.

GREGORI E MARTINELLI A PAG. 7 MOLENDINI E STANGANELLI A PAG. 23

Cgil, al via l'era Camusso

transavia.com grande città a piccoli prezzi! 46

COSTANTINI A PAG. 16

Pasolini, il giallo del film rubato

MEPHISTO IL PIACERE DI CAMMINARE MEPHISTO-SHOP by copedarte

Continua a pag. 11

Gemelli, soffia il vento della gioia

Il giorno di Branko Gemelli, soffia il vento della gioia

L'oroscopo a pag. 20

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 262

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 4039 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS



Champions Inzaghi illude il Milan Non bastano 2 gol, il Real pareggia



Con Sette e il Corriere I Classici del pensiero libero Voltaire sulla «tolleranza»



PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

IL SUD CONTRO IL NORD

L'ALTRA SECESSIONE

di ANGELO PANEBIANCO

Possiamo pensare alla politica come a una torta a due strati: c'è uno strato superficiale e uno sottostante. Lo strato superficiale è quello della politica politica...

ascoltatori: si cominciò con risse e insulti fra tifoserie calcistiche e si finì con una grande esplosione di odio viscerale tra terrore e polemiche. In questi anni siamo stati soprattutto colpiti dal fenomeno più appariscente: il vento del Nord, il leghismo, con il suo secessionismo culturale e potenzialmente, politico. Non abbiamo prestato abbastanza attenzione al fenomeno opposto e simmetrico, ma più silenzioso, meno visibile: il secessionismo culturale del Sud. La voglia di bruciare il tricolore non appartiene solo ai più esagitati fra i leghisti: anche dal Sud vengono lanciati certini accesi.

Il Pdl: no a strumentalizzazioni. Forum delle famiglie, «imbarazzo» per il premier

D'Alema convoca Berlusconi

«La sua sicurezza problema del Comitato sui servizi segreti»

D'Alema, presidente del Copasir, chiede l'audizione di Berlusconi «sul tema della sua sicurezza». Il Pdl no a strumentalizzazioni. Il Forum delle famiglie, «imbarazzo» per il premier.

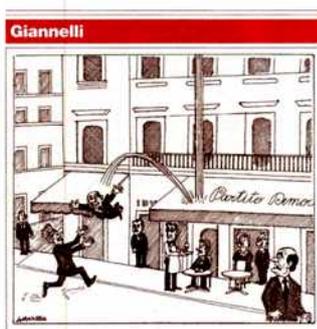
DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Due fronti scivolosi

di MASSIMO FRANCO

In apparenza, difesa della sicurezza nazionale e protezione dei valori familiari non hanno molto in comune. Ma non è così.

CONTINUA A PAGINA 3



Giannelli

La strategia

Controlli e scorte sotto osservazione

di FIORENTINA SARZANINI

Controllo degli accessi nelle residenze presidenziali, avvicendamento degli uomini che si occupano della tutela del premier, rapporti internazionali: si muove su tre direzioni l'iniziativa del Copasir per ottenere l'audizione del capo del governo. Tra i membri del Comitato si dà per scontato che Silvio Berlusconi deciderà di non rispondere alla convocazione. Tuttavia sono questi i temi che attengono alla sua sicurezza, ma soprattutto a quella del Paese, sui quali si è aperto il dibattito politico.

CONTINUA A PAGINA 3

Governo del territorio

IL VENETO SOTT'ACQUA ORA CERCA LE COLPE



di DARIO DI VICO

L'eccezionalità è finita sott'acqua. E i veneti si sono scoperti improvvisamente umani e vulnerabili, come ha osservato Ferdinando Canon. Proprio loro che, grazie a un modello di business applaudito in tutto il mondo, avevano dimostrato come si può uscire a tappe forzate dalla povertà e diventare i tedeschi della situazione, ora sono costretti a leccarsi le ferite.

CONTINUA A PAGINA 27

Il presidente offre il dialogo ai repubblicani



Obama dopo la sconfitta: colpa mia

di MASSIMO GAGGI

Il presidente americano Obama (nella foto Ap/Charles Dharapak) si è assunto la responsabilità della sconfitta dei democratici alle elezioni di «midterm». «Ho preso una bastonata. Negli ultimi due anni abbiamo fatto progressi, ma troppi americani non hanno ancora beneficiato di questi progressi e ce l'hanno voluto dire. Come presidente mi assumo la responsabilità per questo».

Obama ha poi teso la mano alla nuova maggioranza repubblicana alla Camera spiegando che ora è il momento di guardare avanti e lavorare insieme.

CONTINUA A PAGINA 56

DA PAGINA 18 A PAGINA 19 Cazzullo, Farkas, Olimpio

Nell'inchiesta sulle escort, fondi e «false» consulenze

La pentita accusa anche il San Raffaele

di GIOVANNI BIANCONI

Berlusconi e le feste nella sua villa in Sardegna e ad Arcore. Tra le carte trasmesse dalla Procura di Palermo a Milano c'è pure la copia di un interrogatorio reso ad agosto da Perla Genovesi, la «pentita» dell'inchiesta sul traffico di cocaina da cui sono scaturite le rivelazioni sulle feste a casa del premier. La donna ha parlato anche di finanziamenti procurati al San Raffaele fondato da don Verze e alle sue fondazioni tramite la Commissione del Senato sui Diritti umani allora presieduta da Enrico Pisanetta, il parlamentare di cui la Genovesi è stata assistente.

Un particolare dell'inchiesta: per farle avere un compenso, Pisanetta inviò la Genovesi al San Raffaele: «Mi disse che avrei preso 5.000 euro al mese per due mesi, in totale diecimila euro».

ALLE PAGINE 10 E 11 Alberti, Caccia, Cavalli, Ravizza

Le indagini su Ruby

I pm di Milano: i fatti privati non ci interessano

di GIUSEPPE GUASTELLA

«Non perseguiamo reati delle vicende private non ci interessano»: il procuratore di Milano, Bruti Liberati, demarca ancora il confine tra patteggiamenti sulle secrete di Berlusconi e indirizzi di reato. E ribadisce che nell'inchiesta sul favoreggiamento della prostituzione, avviata dopo le dichiarazioni di Ruby sulla sua partecipazione a feste ad Arcore nella residenza del premier, «la situazione non è cambiata, il presidente non è cambiato, il presidente del Consiglio non è indagato».

ALLE PAGINE 8 E 9 Dellacasa, Santucci, Serra

Il Vaticano prepara l'ultimo passo Già pronta la preghiera per Pio XII beato

di VITTORIO MESSORI

E' già pronta la preghiera per la beatificazione di papa Pio XII. Il testo è stato scritto da don Nicola Bux, stimato docente di liturgia e di teologia, Consultore della Congregazione per il Culto divino e dell'Ufficio per le celebrazioni pontificie. L'imprimatur ufficiale è stato concesso dal cardinal Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

A PAGINA 31

L'Unità d'Italia secondo Sanremo Bella ciao e Giovinezza: se la Storia è un karaoke

di ALDO GRASSO

L'annuncio che al prossimo festival di Sanremo risuoneranno le note di «Bella ciao», subito controbalanciate da quelle di «Giovinezza», in attesa che anche la Lega trovi la sua hit di riferimento, avrebbe molto divertito Edmondo Berselli, il politologo cui piace raccontare la storia della nostra società attraverso lo strumento popolare della canzone.

CONTINUA A PAGINA 56

Susanna Camusso guida la Cgil

Perché il sindacato si affida a una donna

di BIANCA BECCALLI

A PAGINA 43



QUATTORRUOTE advertisement featuring a yellow car and magazine covers.

011042 9 7711074380008



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 303 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il voto di Midterm premia i repubblicani. La Fed mette a disposizione 900 miliardi di dollari per rilanciare l'economia

Obama: è solo colpa mia

Il presidente: è stata una bruciante sconfitta, sono pronto a trattare

BILL EMMOTT

L'AMERICA SI CHIUDERÀ IN SE STESSA

Ecosì, come previsto, le elezioni di medio termine del Congresso americano hanno portato una sconfitta drammatica per il Partito Democratico in generale e per Barack Obama in particolare, con i repubblicani che prendono il controllo della Camera dei Rappresentanti, riducono la maggioranza democratica in Senato e si aggiudicano un bel po' di governatori di Stato. Ma cosa è realmente cambiato?

La genialità della Costituzione americana, così come progettata dai Padri Fondatori oltre due secoli fa, assicura che la risposta immediata è: molto poco. La risposta a più lungo termine, tuttavia, potrebbe essere diversa, a seconda di come il presidente Obama reagirà a questa battuta d'arresto.

Ben poco cambierà subito perché l'intero sistema democratico americano è stato progettato per impedire un cambiamento drammatico attraverso l'equilibrio dei poteri tra il Congresso, la Casa Bianca e la magistratura. Se la nuova maggioranza repubblicana alla Camera deciderà di cercare di abolire quella che è vista come la più controversa scelta politica di Obama, la sua riforma sanitaria, Obama potrà semplicemente porre il veto sulla proposta di legge.

CONTINUA A PAGINA 39

INTERVISTA

Amato: «Ritorni a parlare al cuore della gente»

Antonella Rampino
A PAGINA 7

Il voto di Midterm è uno schiaffo per Obama che si assume le responsabilità di una sconfitta che ha visto i repubblicani trionfare alla Camera: «Ho sbagliato, ora devo trattare». E per rilanciare l'economia la Fed mette a disposizione 900 miliardi di dollari.
Bardazzi, Lepri, Maggi, Semprini, Simoni e Sorla DA PAG. 2 A PAG. 7

MAURIZIO MOLINARI

LA CASA BIANCA NEL GIORNO DELL'UMILTÀ

CONTINUA A PAGINA 3

CAMUSSO SEGRETARIO

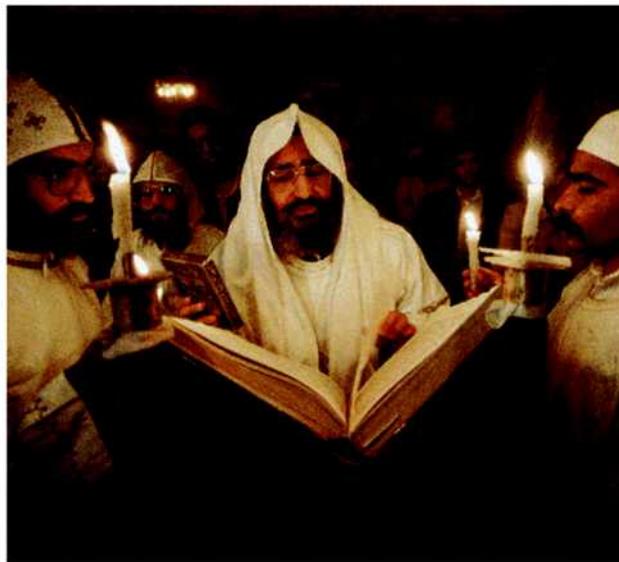
L'AGENDA PER IL LEADER DELLA CGIL

MARIO DEAGLIO

Gentile Signora Camusso, le congratulazioni e gli auguri per la Sua nomina a segretario generale della Cgil non possono essere soltanto di facciata.
CONTINUA A PAGINA 39
Barbera e Sodano
A PAG. 15 E IN ULTIMA

I TIMORI DEL MONDO CATTOLICO: C'È TANTA RABBIA IN MEDIO ORIENTE

“Sarà il secolo del martirio cristiano”



Una celebrazione di monaci copti in Egitto, una delle realtà più a rischio Galeazzi e Paci A PAG. 19

Altri due dal Pdl a Fini. Forum famiglie: no a Berlusconi

D'Alema convoca il premier su Ruby

“Troppe visite, a rischio la sicurezza”

Massimo D'Alema convoca Silvio Berlusconi. Il Copasir infatti, di cui l'ex ministro è presidente, ha chiesto al premier di riferire sul tema della sua sicurezza anche alla luce delle «troppe visite» e delle ultime vicende come quella di Ruby. Intanto altri due deputati lasciano il Popolo della Libertà per passare con «Futuro e Libertà»: sono Daniele Toto (nominato coordinatore regionale in Abruzzo) e Roberto Rosso (che assume l'incarico di leader dei finiani in Piemonte). Il Forum delle famiglie esprime «imbarazzo» per le ultime rivelazioni relative agli stili di vita del presidente del Consiglio e chiede un impegno del governo alla Conferenza nazionale di Milano.

Bertini, Colonnello, Grignetti, La Mattina, Magri, Martini, Ruotolo e Il Tacchino di Sorgi
DA PAG. 8 A PAG. 13

RETROSCENA

FEDERICO GEREMICA

Pd-terzo polo ecco la nuova legge elettorale

Si consultano, si riuniscono, elaborano perenni, studiano le leggi elettorali in vigore negli altri Paesi, faticano per tener assieme le esigenze di un partito o dell'altro ma sanno bene che, in conclusione, il loro lavoro potrà indifferentemente essere sia un punto di partenza - la rampa di lancio, cioè, di un ipotetico nuovo governo - quanto fatica sprecata, carta straccia da buttare in un cestino.

CONTINUA A PAGINA 11

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST
S.p.A. 100% INTERNATIONAL REAL ESTATE

AFFARI IN COSTA AZZURRA

- MENTONE, IDEALE INVESTIMENTO, SPLENDORE
- BLOCCALE, PARCHING INCLUSO, € 180.000
- ROQUEBRUNNE CAP MARTIN, BLOCCALE CON TERRAZZA, VISTA MARE, GARAGE, € 235.000
- NIZZA PROMENADE, FRONTI MARE, GRANDE BLOCCALE CON TERRAZZA, VISTA MARE, € 460.000

Tel. 0462.842.842
+39 0184.44.90.72
www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Davvero fosforica l'idea concepita dal Festival di Sanremo per i 150 anni dell'Italia unita: eseguire sul palco «Bella ciao» e «Giovinezza», rispettivamente colonna sonora della Resistenza e dei pestaggi squadristi. Erano italiani anche quelli, no? Come l'olio d'oliva e l'olio di ricino, la Costituzione e le leggi razziali. Ah, le forzature della par condicio! Perché le due canzoni non sono proprio la stessa cosa. «Bella ciao» è la torva nenia dei partigiani rossi ed evoca cosacchi a San Pietro e santori ad Anzeno. Invece «Giovinezza» trasuda ottimismo spensierato: ti mette subito voglia di afferrare un manganello e scendere in strada a sgranarirti un po'. Come dite, organizzatori del Festival dell'Ipoicrisia? «Giovinezza era l'inno della goliardia toscana del primo Novecento». Ma certo. E'

Giovinezza ciao

per questo che è famosa. E' per questo che volete trasmetterla in eurovisione. Per rendere omaggio a quel fenomeno ingiustamente sottovalutato che fu la goliardia toscana del primo Novecento. E «Faccetta nera» allora, era lo slogan di una crema abbronzante?

Peccato che tanti italiani saliti in montagna o internati in Germania dopo l'8 settembre non siano più qui a commentare questo gemellaggio arido (in ogni senso): vi avrebbero spiegato la differenza fra «Bella ciao» e «Giovinezza» meglio di me, anche se con toni meno ilari. Provo a condensare il loro pensiero: il fascismo è stato un regime dittatoriale precipitato in catastrofe, non può essere banalizzato in questo modo. In nessun modo. Vi sembrerà incredibile, ma non tutto fa spettacolo nella vita.

Canelli, il posto delle trifole

FIERA REGIONALE DEL TARTUFO Fiera di San Martin

14 NOVEMBRE 2010

www.comune.canelli.at.it

VISITE ALLE CANTINE DI CANELLI E AI PRESSAGGI VITICOLI E CANTINATI A DIVERTIRE PATRIZIONO NORDIALE DELL'UMANITÀ

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Donnerstag, 4. November 2010 - Nr. 257/44 D 3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNEMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,90 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Schlarmannt übt giftige Kritik an Unions-Führung

ban. BERLIN, 3. November. Mit einer Serie von Anträgen für den CDU-Parteitag...



Kongresswahlen - Ganz auf den Kopf gestellt haben die amerikanischen Wähler die politische Welt nicht...

Republikaner wollen Gesundheitsreform rückgängig machen

Wahl Niederlage für Amerika Demokraten / Obama: Gemeinsamkeiten finden

rib. WASHINGTON, 3. November. Nach dem deutlichen Sieg der Republikaner bei den Kongresswahlen...

Mögliche Politiker der Republikaner bekräftigten, die im März von den demokratischen Mehrheiten im Kongress...

gesamte Gesetzespaket von den Republikanern für ungültig erklärt werden kann...

Heute

Lachen über die Militärdiktatur

Die „Moustache Brothers“ aus Burma machen Witze auf schmalen Grat.

Röttgens Aufbruch

Der designierte Vorsitzende der nordrhein-westfälischen Union ist für den nach der Niederlage bei der Landtagswahl angestrebten Neuanfang auf allerlei längst vertrautes Personal angewiesen.

Guttenberg bei Xi

Zum Ende seines China-Besuchs hat Deutschlands Verteidigungsminister in Peking auch den stellvertretenden Vorsitzenden der Militärkommission getroffen.

„Schwächeres Wachstum“

Die wirtschaftliche Erholung der Industrieländer wird im Jahr 2011 langsamer vorangehen als erwartet, sagt die Organisation für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung voraus.

Bloß kein Déjà-vu

Mit einem 3:0-Sieg über Thailand haben die deutschen Volleyball-Frauen bei der Weltmeisterschaft in Japan ihre starke Vorrunde.

Marathonlesung in Madrid

Mario Vargas Llosa stellt seinen neuen Roman „Der Traum der Keltan“ vor. In Deutschland wird das Buch überraschenderweise nicht bei Suhrkamp, sondern bei Rowohlt erscheinen.

Belgien ohne Bier und Fritten

Blutrotte von blaum Blut, Rollmops so zart wie Zander und eine Gillardeau-Auster als freches Kuckucksei: Feinschmecker haben in den Sterne-Restaurants Walloniens viel Spaß.

Beine machen

Von Stefan Dietrich

Pünktlich zum Auftakt der Aktionstage gegen den Castor-Transport ins Wendland führt Greenpeace wieder einmal den endgültigen wissenschaftlichen K.o.-Schlag gegen die Endlager Gorleben.

Bewiesen werden kann das aber nur durch die weitere Erforschung des Gesteins. Die Anti-Atomkraft-Bewegung führt sich selbst ab, wenn sie nun auch dagegen mobilisiert.

Pendelschlag

Von Klaus-Dieter Frankenberger

Yes, we can – diese drei Worte, die Barack Obama ins Weiße Haus trugen und in denen sich die Heilswartung so vieler Amerikaner bündelte, sind Geschichte.

len. Bislang konnten sie sich mit Obstruktion zufriedengeben; jetzt müssen sie eigentlich der neuen Verantwortung gerecht werden.

Soldaten warnen vor Truppenreduzierung

Königshaus berichtet über Personalmangel in Afghanistan / „Auftrag so nicht erfüllbar“

iw. BERLIN, 3. November. Der Wehrbeauftragte des Bundestages, Königshaus, sieht bei der Ausstattung der deutschen Soldaten im Afghanistan-Einsatz „einige durchwegs sicherheitsrelevante Lücken“.

Alle Gesprächspartner in Faizabad hätten bei der Einschätzung übereinstimmend, dass „in jedem Fall der Auftrag so nicht mehr erfüllbar“ sei, schreibt Königshaus.

stimmte, dass „in jedem Fall der Auftrag so nicht mehr erfüllbar“ sei, schreibt Königshaus. Es sei im Gegenteil zu befürchten, dass Fortschritte verlorengelassen würden.

Merkel will Integration überprüfbar machen

sal. BERLIN, 3. November. Die Bundesregierung will mit einem nationalen Aktionsplan die Integration von in Deutschland lebenden Migranten überprüfbar machen.

onskurse. Bis 2015 solle allen Migranten – solchen, die dazu verpflichtet sind, aber auch solchen, die interessiert sind – ein Kurs angeboten werden sein.

Oettinger: Lösungen für Endlager bis 2015

hnik. BRÜSSEL, 3. November. Die EU-Mitgliedsstaaten sollen bis 2015 konkrete Fahrpläne für den Bau von Atommüllendlagern aufstellen.

Table with 2 columns: Page number and Title. Includes 'Briefe an die Herausgeber', 'Deutschland und die Welt', 'Jugend und Wirtschaft', 'Finanzmarkt', 'Kurse', 'Sport', 'Fotografie', 'Fiction', 'Neue Sachbücher', 'Medien', 'Fernsehen und Hörfunk'.

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnement-Service: 0180 - 2 34 46 77 16 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz; aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute.

« M »

Supplément mensuel
Renzo Piano
Michel Pastoureau
Voyages: Hué

Le Monde

Jeu 4 novembre 2010 - 66e année - N°20460 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Barack Obama : la sanction

Portés par le mécontentement, les républicains gagnent la Chambre des représentants, mais les démocrates gardent le Sénat P. 3, 5 à 7 et 28



PISCOTTY/GETTY/AFP, SOMMERS/REUTERS, BECK/AFP, DERYK/REUTERS, LAMKEY/GETTY/AFP, HAYNES/REUTERS

Denis Hennequin remplace Gilles Pélisson à la tête d'Accor

Hôtellerie Le 1er décembre, Accor aura un nouveau PDG. L'actuel patron de McDonald's Europe succède à M. Pélisson, qui dirigeait le groupe depuis 2006. Page 12

Le nouvel actionariat du Groupe Le Monde

Structures; déclaration de Pierre Bergé, Xavier Niel et Matthieu Pigasse; analyse de la Société des rédacteurs du « Monde »; charte d'éthique et de déontologie. Pages 18-19

Hermès demande à LVMH de se retirer de son capital

Luxe Les conditions dans lesquelles le groupe de Bernard Arnault a acquis 17% d'Hermès suscitent de nombreuses interrogations. Page 12

Ecrire une nouvelle page

Un nouvel élan. La poursuite d'une aventure éditoriale commencée en 1944 et qui se poursuivra sous les auspices d'une pérennité économique assurée: ce sont les premiers mots qui s'imposent pour saluer la recapitalisation réussie de notre maison. Mardi 2 novembre, MM. Pierre Bergé, Xavier Niel et Matthieu Pigasse sont officiellement devenus actionnaires majoritaires du Groupe Le Monde à travers la structure dite « Le Monde Libre », qu'ils contrôlent à 100%. A l'issue d'ultimes discussions, le groupe espagnol Prisa, déjà actionnaire du Monde depuis 2005, a obtenu de pouvoir intégrer cette société à hauteur de 20%. Lagardère, qui était entré au capital la même année, a choisi de se retirer dans le cadre d'un protocole d'accord

conclu le 27 octobre. Il conserve 34% dans la filiale numérique MIA (Le Monde interactif). Comme ils s'y étaient engagés, les nouveaux actionnaires ont en outre accordé aux sociétés de personnes une minorité de blocage qui s'exercera au bénéfice d'un pôle d'indépendance regroupant, outre les sociétés de salariés et de journalistes du groupe (dont celle du Monde), la Société des lecteurs et certains membres des actionnaires historiques dits partenaires.

Editorial

Eric Fottorino

L'association Hubert Beuve-Méry ayant choisi de se dissoudre après avoir transféré ses actions du Monde au pôle d'indépendance. Ainsi s'achève un processus de

recapitalisation engagé dès la fin 2009 sous la houlette du président du conseil de surveillance Louis Schweitzer et qui avait abouti fin juin aux votes massifs des salariés du groupe, toutes catégories confondues, en faveur du projet incarné par les trois actionnaires contrôlant désormais Le Monde en termes capitalistiques. Ces changements profonds de structure ouvrent à l'évidence une ère nouvelle pour notre groupe composé du quotidien, de son magazine, de ses sites numériques et de son imprimerie, du Monde diplomatique, de Télérama, de Courrier international, de La Vie et de tous les titres issus du groupe des Publications de la Vie catholique (ex-PVC) rachetés par Le Monde en 2003. Avant de tourner une page, il faut s'assurer de l'avoir bien lue. Surtout si le passé, aussi brillant

soit-il, se solda par un échec économique et financier. Et par quelques écarts éditoriaux qui n'ont pas été pour rien dans les crises successives du Monde. Ce n'est pas injurier notre histoire collective que d'en dresser le bilan critique. Bien des péchés d'orgueil ont été commis, à commencer par cette croyance, initiée dans les années 1970, qu'il fallait consacrer à notre imprimerie des sommes manifestement au-dessus de nos moyens. Dans le même temps, Le Monde n'a pas déployé les efforts nécessaires au développement de son cœur de métier: inventer sans cesse de bons journaux, gagner la bataille de l'information du papier au numérique, muscler une offre de fin de semaine qui n'a jamais bénéficié d'efforts financiers à hauteur de enjeux tant éditoriaux que publicitaires. Lire la suite page 19

Les priorités de l'UMP pour l'éducation

Convention Le principal parti de la majorité présente ses analyses le 3 novembre à Paris. Il souhaite que « 100% d'une classe d'âge sache lire, écrire et compter en fin de CE 1 ». Il réclame aussi une meilleure et plus rapide insertion dans l'emploi des jeunes diplômés, à la sortie de l'enseignement supérieur. Page 10

Le regard de Plantu



Enquête Prato, ville du textile chinois « made in Italy »

La cité médiévale de Prato, près de Florence, en Italie, abrite l'une des plus importantes communautés chinoises d'Europe. Ces immigrants - une centaine en 1989, environ 40 000 aujourd'hui - ont peu à peu pris le contrôle de l'industrie textile de cet ancien bastion de la Toscane « rouge ». Les quelque 4 500 entreprises qu'ils ont créées fabriquent chaque jour un million de pièces d'habillement, à des prix de revient défiant toute concurrence et dans des conditions sociales contestées: « Je vivent 30 000 esclaves », déplore Roberto Centi, le maire de Prato. Lire page 17



Alpilles 100 F, Allemagne 2,00 €, Argentine 2,00 €, Australie 2,40 €, Belgique 1,40 €, Canada 1,90 €, Chine 1,20 €, Côte d'Ivoire 1,50 €, Espagne 2,00 €, États-Unis 1,90 €, France 1,40 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 2,00 €, Italie 1,90 €, Japon 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 1,90 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 1,90 €, USA 1,90 €, Venezuela 1,90 €, Chine 1,20 €

Berlusconi: "Il governo va avanti Fini non è stato mai cacciato dal Pdl"

Bossi: non tradirò Silvio. Napolitano: prevalga il senso dell'unità

Bersani a Fli: basta tatticismi, non si può più aspettare. Di Pietro: Fini sia coerente
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Berlusconi e Bossi tirano dritto. Il premier riunisce in un doppio vertice a Palazzo Grazioli lo stato maggiore del Pdl e nel tentativo di uscire dal baratro degli scandali prova a rilanciare sulla politica. «Vado avanti, non sarò io a rompere. Se Fini punta all'appoggio esterno, se ne assumerà la responsabilità». Il Senatùr, dal canto suo, vuole arrivare a gennaio per incassare il federalismo fiscale. «Poi si vedrà», dice sibilino. Ma da Giorgio Napolitano arriva un monito alla classe dirigente: parlando a braccio il presidente della Repubblica auspica che di fronte alle tensioni politiche «prevalga sempre il senso dell'unità che abbiamo conquistato».

Escono poi le ennesime anticipazioni dell'intervista al premier contenuta nel nuovo libro di Vespà nel quale Berlusconi dice: una nuova alleanza con Fini? «In politica mai dire mai». Frase che descrive la linea attendista abbracciata ieri dal premier con i fedelissimi nel nome del gioco del cerino (Berlusconi vuole che sia l'ex alleato a prendersi la responsabilità di far cadere il governo). Il che non gli impedisce però di rileggere la recente storia politica a modo suo: «Fini non è mai stato cacciato dal Pdl», afferma il premier senza accennare all'ufficio di presidenza che a fine luglio ha sancito la cacciata dei finiani. «Non si è trattato di espulsione, bensì di autoesclusione». E poi, aggiunge, senza il Popolo della libertà «Fini non avrebbe potuto arrivare alla terza carica dello Stato: un risultato che dovrebbe appagare le ambizioni di chiunque».

La formazione di Futuro e libertà — è il corollario — è frutto di ambizioni personali dell'ex alleato, così come la nuova emorragia di parlamentari azzurri verso Fli

(ieri è stato il turno di Rosso e Totto) è spiegabile con problemi personali (così il premier). E se Berlusconi esorta i suoi a serrare le fila in Senato, unico bastione dell'autosufficienza Pdl-Lega contro il governo tecnico, oggi alla direzione nazionale del partito rilancerà i 5 punti di governo annunciando i prossimi provvedimenti: sicurezza e Sud (forse già domani), decreto Tremonti per lo sviluppo (settimana prossima).

In vista del Natale il Cavaliere medita anche di tornare a parlare agli italiani con un nuovo opuscolo del "governo del fare" da recapitare casa per casa. «Credete che stiamo qui a parlare di escort? — riassume Gasparri lasciando il primo vertice di palazzo Grazioli — al contrario prepariamo le prossime iniziative». Quello che Verdini definisce un «calendario delle riforme» del Pdl sulla cui base «finiani faranno le loro scelte».

Poco lontano, a Montecitorio, Umberto Bossi viene intercettato dai cronisti e conferma che l'altro ieri con Berlusconi «abbiamo deciso di andare avanti a tutta forza. Il governo regge e reggerà a lungo. Iniziamo a fare il federalismo, per il quale aspettiamo fine gennaio, poi vediamo». E se la certezza del Senatùr è che le eventuali nuove elezioni «le vince Berlusconi», parlando del "Rubygate" un appunto a Silvio («non lo tradirei mai, è un amico») lo muove: questo scandalo può danneggiare il Paese? «Un po' sì, dobbiamo vendere i titoli di Stato». Quindi sfida Fini sull'appoggio esterno al governo dicendo «vediamo se lo fa». Dall'altra parte della barricata il segretario Pd Pierluigi Bersani dice «basta» a «tatticismi e traccheggiamenti» del gioco del cerino. «La sostanza — aggiunge — è che Berlusconi sta portando il Paese al caos. Non faccio altro che rivolgermi a tutte le forze di maggioranza, da Fli alla Lega: non possiamo più aspettare oltre, ci vogliono gesti politici significativi». Anche il leader Idv Antonio Di Pietro chiede a Fini di «essere coerente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO

Oggi la direzione del Pdl. Il premier: io non ho cacciato nessuno. I deputati in uscita verso il Fli? «Beghe locali»

Berlusconi: Fini si è autoescluso

Bossi: voto? Prima le riforme

Il Senatùr: caso Ruby, un danno per i titoli di Stato

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - «Non mi aspetto che Fini possa sancire la rottura al convegno di Perugia». Silvio Berlusconi ha spiegato ai coordinatori e ai dirigenti le linee del discorso che oggi intende tenere alla direzione del Pdl. Per il premier, Fini non ha voti, chi va con lui è politicamente morto ed in Parlamento non ritorna. Tuttavia ha esortato a non offrire alibi di sorta, tenendo un profilo basso. Se Fini vuole staccare la spina, lo faccia, se ne assumerà la responsabilità. Il premier vuole tenere aperta la porta del dialogo, probabilmente temendo una reazione forte della Lega. Ad un deputato ha confidato: preferirei fare giocare il Milan sempre con tre punte, ma per il bene del Paese, adesso, è meglio il «catenaccio». Quando qualcuno, in riunione, ha definito uno sbaglio lo strappo con l'ex leader di An, il Cavaliere è insorto, non accettando alcuna critica. No, è lui che ha provocato per arrivare alla rottura. Ma adesso, come ha detto poi al vertice di partito a Palazzo Grazioli dove in tarda serata sono arrivati anche Letta e Alemanno, non si devono fare ultimatum ai finiani né si devono accettare ultimatum dai finiani.

Fini non è mai stato espulso, sostiene il Cavaliere: «Si è autoescluso». Ma non è remota l'ipotesi che possa rimanere nella maggioranza: «In politica mai dire mai». Alla domanda (nel libro di Vespa che uscirà oggi) circa una nuova alleanza con Fini, risponde: «C'è sempre la speranza che tutti gli elettori del centrodestra possano rimanere sotto un'unica bandiera. Capisco che i parlamentari del nuovo gruppo si siano sentiti in dovere di seguire Fini che li aveva indicati nelle liste eletto-

rali». Ma adesso hanno un dovere di lealtà verso gli elettori. Alcuni di loro gli hanno confessato: «Stiamo con Gianfranco, mai contro Silvio». E alla riunione di ieri, ha liquidato come «beghe locali» la fuoriuscita di Toto e Rosso, transitati nel Fli.

Berlusconi è convinto di andare avanti senza problemi, ma il suo alleato «fedele», Umberto Bossi, è più possibilista. L'esecutivo «andrà avanti fino a quando regge, e reggerà a lungo», ha esclamato il Senatùr. Qualcuno gli ha domandato se dopo l'approvazione definitiva dei decreti attuativi del federalismo, si potrà andare al voto. «Questo lo dite voi...». Ed ha rimandato «a fine gennaio» per l'ok definitivo alla riforma. In ogni caso prevede che Berlusconi vincerà le prossime elezioni, malgrado il caso Ruby e quello delle «escort». Non ci potrà essere qualche problema anche all'estero? «Un po' sì, siamo un Paese che deve vendere i titoli di Stato».

Sicuro che Fini non sceglierà di dare l'appoggio esterno (ipotese che in serata si è rafforzata anche nei piani alti Pdl), Berlusconi è deciso a un rilancio del programma in 5 punti, al decreto Tremonti per lo sviluppo e al piano italiano di riforma 2020 che il governo consegnerà all'Unione Europea. Le inchieste della magistratura non fanno che spingere il Cavaliere a varare al «più presto la legge sulle intercettazioni e la riforma della giustizia». Nella relazione di oggi ci sarà un accenno alle inchieste in corso, ma verrà ribadito che «nessuno mi potrà mai far cambiare vita». Adesso «bisogna lavorare all'unità» ma servono «meno ambizioni personali». A chi è andato a trovarlo ha annunciato che sabato andrà alla manifestazione di Storace a

Roma, anche per togliere visibilità alla convention di Fini. Durante la riunione hanno preso la parola La Russa e Matteoli (puntare sul partito) ma anche Frattini e Gelmini (rilanciare il governo con più Stato sociale). Quanto al partito, i coordinatori verranno affiancati - nel caso si vada alle urne - da un team, forse guidato dalla Carfagna e da Lupi, che avrà in gestione la campagna elettorale e la guida politica. In più sarebbe pronto anche un nuovo simbolo e ci sarebbero già i nomi dei candidati da mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione nazionale del Pdl è presieduta dal presidente nazionale Silvio Berlusconi, è composta da 120 membri eletti dal Congresso. Ne fanno inoltre parte di diritto tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza e i Responsabili nazionali di settore. La Direzione nazionale concorre alla definizione delle linee politiche e programmatiche, nel quadro delle deliberazioni congressuali. È convocata da Berlusconi di norma una volta al trimestre e si riunisce comunque ogni volta ne faccia istanza il 25% dei suoi componenti.

DOPPIO VERTICE

Un summit la mattina e poi di nuovo a sera

15 PUNTI E DL TREMONTI

Saranno al centro della relazione di oggi



Finanziaria, il «terzo polo» trova l'intesa e va all'attacco

Claudio Sardo

ROMA. Non era scontato ieri al Copasir il voto unanime sul documento D'Alema che boccia ogni estensione del segreto di Stato oltre i 30 anni. Fino a pochi giorni fa Palazzo Chigi spingeva per eccezionali prolungamenti anche oltre il limite dei 30 anni. Ma, alla vigilia della riunione, Gianni Letta ha spento ogni contrasto, favorendo l'esito unitario. C'è in questo un personale impegno del sottosegretario per evitare che si spezzino le relazioni istituzionali, in un momento di così esasperato conflitto. C'è tuttavia anche una chiara preoccupazione politica del premier: spegnere ogni possibile innesco della crisi in questo novembre. Perché la crisi a novembre darebbe un vantaggio enorme a chi lavora al governo di transizione: far nascere un nuovo governo sarebbe per lo stesso Quirinale quasi una questione di sicurezza nazionale. E l'innesco nel Copasir poteva anche essere il voto decisivo di Carmelo Briguglio (Fli), in contrasto con l'indicazione di Pdl e Lega.

In questo contesto si iscrive l'iniziativa dell'Udc, che ieri ha riunito i rappresentanti di Fli, Api, Mpa per concordare un pacchetto di emendamenti alla legge di Stabilità (ex-Finanziaria). Si tratta di prove di Terzo Polo. Ma non solo. L'affondo si spiega anche con la tattica ultra-difensiva del Pdl in questa fase. Gli emendamenti concordati sono cinque. E sulla carta possono passare, contando sul probabile consenso di Pd e Idv. L'emendamento-bandiera del pacchetto riguarda l'università: e inserisce nella legge di Stabilità il finanziamento della ri-

forma, che invece Tremonti aveva deciso di posticipare a un successivo decreto. I finiani hanno accettato la proposta Udc, mentre Fini continua a respingere gli inviti di Bersani a «staccare la spina» al governo. Non che il leader Fli non si renda conto del vantaggio di una crisi in tempi rapidi per mettere Berlusconi con le spalle al muro. Ma non vuole rischiare la tenuta dei gruppi parlamentari. Se il logoramento di Berlusconi prosegue, Fli può restare ancora un po' in trincea e limitare le controffensive. Fosse per Fini domenica a Perugia farebbe uscire ministri e sottosegretari dal governo, avviando l'operazione «sostegno esterno». La certezza dello stato maggiore finiano è che Berlusconi urlerebbe molto ma si guarderebbe bene dal rassegnare le dimissioni.

Il Cavaliere può mettere in moto la macchina della crisi solo a fine dicembre o gennaio, quando potrà tentare di giocare la carte del voto anticipato: questa è l'opinione di Fli come delle opposizioni. La priorità di Fini però è salvaguardare il partito nascente. Passerà all'appoggio esterno solo se e quando sarà sicuro di non perdere pezzi. L'affondo in commissione Bilancio però si può fare. Ieri sera Pdl e Lega hanno preso tempo e rinviato a stamane le votazioni decisive. Palazzo Chigi e Tremonti cercheranno in ogni modo di evitare lo sgambetto. I leghisti già minacciano. In un moto di sincerità, però, lo stesso Bossi confidava ieri che, se anche i finiani dovessero lasciare il governo, «non è detto» che si apra la crisi. Nella contingenza a Palazzo Chigi conviene incassare i colpi e rinviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— LA REALPOLITIK DEL VITALIZIO —

Il "partito della stabilità": quei 345 a rischio pensione

di MARIO AJELLO

TUTTO precipita verso le elezioni anticipate? Potrebbe pure essere, se non ci fosse un deterrente forse insormontabile, un partitone gonfio di parlamentari irriducibili nella difesa del proprio presente e, soprattutto, del proprio futuro. Si tratta del Pap (il Partito Aspiranti alla Pensione). Un solo obiettivo: scongiurare le urne per garantirsi un vitalizio, da 3 mila euro al mese in su.

Il politico trombato con soli due anni e mezzo di legislatura matura per esempio il diritto a viaggiare a sbafo per tutta la vita. Ma - secondo le norme in vigore dal 2007, in virtù delle quali la pensione scatta solo per chi è stato in Parlamento almeno cinque anni - resterebbero a bocca asciutta, senza vitalizio, 240 deputati (su 630) e 105 senatori (su 315). Una gioiosa macchina da guerra, con la realpolitik dentro il portafoglio. Sono quelli alla prima elezione, per lo più peones, che s'inca-tenerrebbero al seggio, occuperebbero manu militari la buvette, voterebbero (nonostante Berlusconi promette loro ogni tanto «vi ricandido tutti», ma altre volte li terrorizza: «Avremo un ricambio totale dei nostri parlamentari con molti più giovani e più donne») qualsiasi governo tecnico, istituzionale, di transizione, di scopo, balneare o natalizio, pur di non perdere i circa tremila euro a vita che gli può fruttare lo scranno che detengono. Non solo. Se Fini e Berlusconi non smettono di litigare, il rischio è di restare senza il vitalizio domani e senza qualche comodità oggi: ad esempio quella di poter parcheggiare gratis in vari garage del cento di Roma, pagati dalla Camera al non modico canone mensile di 130.786 euro. Oppure, per i

senatori: vale la pena, a causa delle bizze fra i leader del Pdl e di Fli, e per colpa delle pulsioni da "electio praecox" di Bossi, rinunciare ad agende e agendine gratis, che per ogni eletto costano a Palazzo Madama 312 euro e per l'intera fornitura vengono sborsati centomila euro?

Queste, si dirà, sono piccolezze. Ma mica tanto. Il nodo politico comunque è altrove. Come si comporteranno i 40 senatori del Pdl a rischio pensione, nel caso venga staccata la spina al governo? Sperano in Pisani, e quando l'ex ministro dell'Interno forzista e ora frondista attraversa il Transatlantico, i 40 se lo mangiano con gli occhi: «Speriamo che, se tutto crolla, resta in piedi un governo di Beppe che ci salva a tutti quanti». Se Berlusconi imbocca la via del "muoia Sansone con tutti i filistei" (e soprattutto i "finistei", come vegono chiamati i «traditori» al seguito di Fini) chissà quanti dei 40 a rischio pensione cambiano cascata. Dirigendosi verso l'Udc o altre forze contrarie al voto subito. Gli altri del PAP in Senato sono così suddivisi: 12 della Lega Nord, 3 di Fli, 5 del Gruppo Misto, 7 dell'Idv, 34 del Pd. 1 circa tremila euro al mese (che sono invece diecimila euro per i veterani del Palazzo) che andranno a riscuotere, al compimento dei 65 anni, i parlamen-



tari con una sola legislatura rappresentano un bel bottino per soli cinque anni di lavoro, non certo usurante. Specie se si va a sommare a tanti altri emolumenti che, per le loro professioni extra-politiche, possono vantare tante matricole parlamentari come lo scrittore Gianrico Carofiglio, il principe del foro (e maestro di Ghedini) Pietro Longo, l'industriale Massimo Calearo, e altri così. Nel PAP, militano poi personaggi poco conosciuti ma a questo punto essenziali per le sorti dell'Italia futura, come Eugenio Minasso, Giustina Destro, Marco Martinelli del Pdl. O Mario Lovelli, Francesco Larratta, Daniele Marantelli del Pd. O il neo-finiano Musso. O

via dicendo.

Osserva l'ottimadeputata democra, Sandra Zampa: «Fra 630 deputati, chi è disposto a votare per il vitalizio c'è sicuramente». E' il "tengo famiglia". E in Italia, si sa, l'antropologia culturale prevale sempre sulla politica.

via dicendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGISLATURA E PORTAFOGLIO

*In discussione
un vitalizio
mensile da
3mila euro*

GARAGE GRATIS

*Conta anche
il parking
nel pieno
centro di Roma*

DESTRA E SINISTRA

Pdl in crisi? Pd in cerca d'autore

I democratici non possono più fare solo «politica contro» Berlusconi

di **Franco Debenedetti**

Quando una formula di governo s'inaridisce, di solito all'opposizione spunta un'alternativa. In Italia, invece, saltano gli schemi senza che appaia un'alternativa. Nella maggioranza l'incapacità di proporre è palese, nell'opposizione si nasconde dietro la richiesta di un governo di transizione che la propizi. Quando la crisi esploderà, l'esito dipenderà dalle scelte di coloro che la crisi ha lasciato orfani: quelli del berlusconismo e quelli dell'antiberlusconismo.

Ci sono diversità e asimmetrie nel modo in cui la crisi investe destra e sinistra. La crisi del berlusconismo, al di là dei fatti fortuiti che la possono far precipitare, è fisiologica: avvicinandosi la fine del suo ciclo, il capo perde il suo potere di coalizione; la sua capacità di governare, già non eccelsa, va in stallo.

La crisi dell'opposizione è più complessa, come dimostra il modo in cui affronta la transizione: invece di affrettarla, cerca di rinviare il momento della verità, quando gli elettori scelgono da chi essere governati. Per un antico riflesso condizionato, anche questa volta prima di tutto esige che si rimettano indietro le lancette dell'orologio.

Avanza la pregiudiziale di rivedere la legge elettorale, non solo per eliminare l'indigeribile indicazione dei candidati da parte delle segreterie dei partiti, ma per decidere della più politica delle materie, il sistema elettorale. Stila un programma di transizione che va dal "restauro costituzionale" al "federalismo serio" alla "riforma della giustizia" (Eugenio Scalfari domenica 31 ottobre): tutti i problemi con cui si sono invano cimentati i governi, anche di centro-sinistra, da oltre 20 anni. Vorrebbe resuscitare addirittura il Cln per cacciare Berlusconi.

Questa crisi provocherà uno sposta-

mento di elettori da un campo all'altro? Senz'altro muterà l'offerta politica, la geografia. A destra, pronti ad accogliere gli orfani del berlusconismo ci sono Fini, la Lega e Casini, condizionati dalla necessità di non pregiudicare gli investimenti fatti per definire le proprie identità; gli epigoni e i diadocchi, in competizione per l'eredità del PdL; forse qualche outsider centrista. È a sinistra che il quadro appare più incerto. Nel Pd, la tensione tra ex diessini ed ex margheritini, la tentazione di diventare un compiuto partito socialdemocratico, anche per recuperare quel 20% di voti alla sua sinistra, sono un *déjà vu*.

Di nuovo, oggi, c'è il problema di trattenere gli antiberlusconiani di cui è stato il collettore. Quanti di loro non si fidano dell'a-berlusconismo di Casini, e hanno troppa considerazione di sé per votare Grillo o Di Pietro, hanno delegato la sinistra, Pd e dintorni, a rappresentare la propria avversione al berlusconismo. Per quasi un ventennio sono stati rassicurati nella propria superiorità politica e morale, infiammati d'indignazione per il conflitto d'interesse, giustificati nella sconfitta con la superiorità monopolistica dell'informazione, cresimati nel dogma dell'intangibilità della Costituzione. Oggi constatano l'inedeguatezza del centro-sinistra, di «un personale politico lacerato da conflitti morti da tempo, appassito nelle sue sconfitte, restio persino a riflettere su di esse», come ha scritto Guido Crainz.

Qualcuno si ricorderà del precedente dell'anticraxismo, polemiche condotte con parole d'ordine neppure tanto diverse: e si chiederà se sia il caso di aspettare il Fassino di turno che tra dieci anni gli dica che, in fondo, su molte cose Berlusconi aveva ragione.

Di fronte a un centro-sinistra «sordo nei confronti della società, incapace di misurarsi con le colossali trasformazioni del mondo del lavoro» - è sempre

Crainz a dirlo - sapranno gli orfani dell'antiberlusconismo, non più ossessionati dalla paura del "caimano", o del "regime", usare la ritrovata libertà per giudicare le politiche per quello che sono e non per i vantaggi ad personam che assicuravano al premier? Per riconoscere che riequilibrare i rapporti tra ordine giudiziario e potere politico, tra sindacati e imprese, tra fisco e cittadini sono la vera priorità per il paese?

L'antiberlusconismo è stato la stampanella del berlusconismo: ora questa simmetria non ha più ragion d'essere. Non erano originali le parole con cui Berlusconi ha vinto, ma è stato il primo ad avere convinto e ad essere creduto: se per 16 anni ha preso il voto di metà degli italiani, elezione dopo elezione, nonostante le tante cose da farsi perdonare - in primo luogo di non avere mantenuto le promesse - è anche perché chi avrebbe potuto, forse meglio di lui, liberare il paese dalle sclerosi e modernizzare linguaggio e istituzioni politiche, ha preferito chiudersi nel rifiuto, così di fatto difendendole.

Si tratterà di vedere se, dopo aver sostenuto antiberlusconismo e anticraxismo, ora vorrà avere un ruolo non subordinato, nel guidare il paese fuori dalla palude e dalla stanchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd-terzo polo
ecco la nuova
legge elettorale

Legge elettorale ecco la bozza di Pd e terzo polo

Per la prima volta viene introdotto il secondo turno

FEDERICO GEREMICCA

Si consultano, si riuniscono, elaborano percentuali, studiano le leggi elettorali in vigore negli altri Paesi, faticano per tener assieme le esigenze di un partito o dell'altro ma sanno bene che, in conclusione, il loro lavoro potrà indifferentemente essere sia un punto di partenza - la rampa di lancio, cioè, di un ipotetico nuovo governo - quanto fatica spreca-ta, carta straccia da buttare in un cestino.

Si parla, naturalmente, del gruppo ristretto (Violante, Bocchino, D'Alia, Bressa e pochissimi altri) che da settimane lavora a un testo di riforma della legge elettorale sul quale sia possibile raggiungere una intesa di massima tra le forze politiche contrarie a tornare alle urne col sistema attuale, il cosiddetto "porcellum". E correggi oggi, aggiusta domani, a

ALLA CAMERA

Un misto di maggioritario e proporzionale, e una diritto di tribuna anche per i partitini

un possibile testo base ci sono ormai praticamente arrivati.

Sostanziosissime le novità. Co-

minciamo dalla Camera. La quota più consistente di seggi (si limano i dettagli: diciamo tra il 55 e il 60% del totale) verrebbe assegnata in collegi uninominali col sistema del doppio turno. Verrebbe eletto subito alla Camera chi ottenesse la metà più uno dei voti validi espressi. Al secondo turno, invece, ci arriverebbero tutti i candidati che al primo avessero superato il 10 per cento dei consensi: è in questa fase che diverrebbe obbligatoria l'indicazione del candidato-premier per il quale si è in campo.

Una seconda quota di seggi (tra il 35 e il 40% del totale) verrebbe assegnata con metodo proporzionale nelle circoscrizioni elettorali ai partiti che avessero superato la soglia di sbarramento, fissata al 5 per cento. Il restante (cioè il 5% del totale dei seggi) verrebbe assegnato, sempre nelle circoscrizioni elettorali, come diritto di tribuna,

ai partiti rimasti al di sotto della soglia del 5 per cento dei voti.

Sospesa, per il momento, la scelta per quel che riguarda il sistema da adottare per il Senato. L'incertezza è legata a quanto del pacchetto di riforme possibili contenute nella cosiddetta bozza Violante (due risoluzioni che vi fanno riferimento sono state già votate quasi all'unanimità al Senato) riuscirà a vedere la luce. Se, per esempio, si raggiungesse un'intesa anche sulla

fine del bicameralismo perfetto, attribuendo al Senato la funzione di Senato delle Regioni (non titolato, dunque, a votare la fiducia al governo) l'assemblea di palazzo Madama verrebbe eletta con sistema interamente proporzionale. Ma su questo punto, come dicevamo, la discussione è del tutto aperta e le varianti sono ancora troppe per poter mettere nero su bianco una qualunque ipotesi di schema.

Sottotraccia, insomma, il lavoro è andato molto avanti, in queste settimane segnate da polemiche violente e poco edificanti. Ora si tratta prima di tutto di capire se la



crisi politica del centrodestra precipiterà in crisi di governo (passaggio indispensabile per l'ipotetica nascita di un governo diverso che punti a riformare la legge elettorale).

AL SENATO

Sistema ancora da precisare
Ma la Lega potrebbe essere attirata dall'assemblea federale

le), e poi - se questo avvenisse - quante e quali forze intenderanno partecipare al governo e, quindi, al processo di riforma proposto. Lo schema di cui sopra potrebbe interessare certo le forze minori, oggi fuori dal Parlamento e domani garantite - almeno - dal cosiddetto diritto di tribuna. Il Senato federale potrebbe tentare la Lega di Umberto Bossi; così come il ritorno ad una ampia quota proporzionale (ma con il permanere dell'indicazione del premier) ed un riavvicinamento degli eletti agli elettori (con i collegi e il ritorno delle preferenze) non sarebbe certo sgradito al cosiddetto e nascente terzo polo.

I "delegati" di Bersani, Casini e Fini vanno dunque avanti ma, avendo chiaro il quadro di grande difficoltà che è di fronte, non è che si facciano oltremodo illusioni. In caso di crisi, o nell'immediata vigilia, il punto di partenza del delicato meccanismo da avviare (fare assieme un governo e riformare la legge elettorale...) potrebbe essere una risoluzione parlamentare nella quale si elencano le cose di cui il Paese avrebbe bisogno prima di tornare alle urne: le riforme istituzionali, dunque, ma anche almeno un paio di provvedimenti urgenti per dare ossigeno alla nostra economia. Quella risoluzione rappresenterebbe un po', contemporaneamente, il momento della verità e la piattaforma politica programmatica - per chi la votasse - del nuovo governo da varare.

Il cammino è in salita, ed è inutile ribadirlo. Ma il lavoro dei "delegati" è del tutto fondamentale, se davvero si intendesse provare a passare da un altro governo prima di tornare alle urne. E' molto difficile, infatti, che dal Quirinale potrebbe giungere un via libera in assenza di qualcosa di assai più concreto di una generica volontà di riforma della legge elettorale... E' per questo che il lavoro di Violante, Bocchino e company può finire come carta straccia: ma può anche diventare l'indispensabile premessa per quel "governo di transizione" di cui si vagheggia ormai da settimane.

DOPO BONDI

Le risorse a geometria variabile tra governi e società civile

di PIERO OSTELLINO

Dice Sandro Bondi, coordinatore del Pdl e ministro della Cultura: «Se in Italia non vi fosse una sinistra così arretrata... tutta la realtà politica del Paese sarebbe profondamente diversa (...) sarebbe persino possibile per l'Udc concepire un'alleanza con il Pd in chiave di rinnovato centrosinistra». Egli ritiene che «la sfida del governo, soprattutto se confrontata alla crisi economica, sia stata e sia positiva». Ma aggiunge: «Sarebbe stata ancora più positiva se avessimo potuto contare su un'opposizione degna di questo nome» (*Corriere*, 2 novembre).

Le sue parole rischierebbero di stabilire il record mondiale dei paradossi — una maggioranza parlamentare che rimprovera la minoranza di non essere capace di indurla ad essere migliore — se non fossero «reversibili». Il centrosinistra è quello che è perché anche il centrodestra è quello che è. Di fatto, allora, il tema che il coordinatore del Pdl solleva è un altro. Quali capacità abbiano i governi — indipendentemente dal colore — di incidere sulla modernizzazione del Paese e di quali risorse disponga la società civile per farlo crescere. Poiché Bondi elogia ciò che il governo Berlusconi ha fatto per far uscire l'Italia dalla crisi economica — mentre l'opposizione parlamentare, la Confindustria, certi sindacati, alcuni giornali, lo accusano di aver fatto troppo poco — può essere utile, prima di tutto, fare riferimento alla teoria.

La scuola liberista raccomanda di lasciare alle dinamiche sociali di provvedere; meno il potere politico fa, meglio è. La scuola dirigista invoca l'intervento pubblico modulabile in vari modi. Non si tratta, però, di stilare una graduatoria per stabilire quale delle due scuole — sotto il profilo ideologico — sia preferibile. Ma di verificare — sotto il profilo empirico — quali siano state, finora, le «politiche» dei nostri governi, e quali siano le risorse di cui dispone la società civile; e di chiedersi, pragmaticamente, se le une e le altre siano utili e/o sufficienti. Il timore è che non lo siano.

La soluzione liberista — lasciar fare al mercato — postula che le forze sociali non solo dispongano di risorse adeguate (culturali, materiali, umane), ma siano anche messe, dallo Stato, nella condizione di esprimerle e di metterle in campo. La soluzione dirigista postula che le forze politiche, in una società aperta, anche se, a seconda del colore del governo, differiscono per i mezzi da usare, siano fondamentalmente concordi sui fini da raggiungere. Ma, da noi, le condizioni richieste sia dalla scuola liberista sia da quella dirigista non ci sono. La società civile — oberata da regola-

menti, divieti, licenze; oppressa da una burocrazia invasiva e da una eccessiva pressione fiscale; in balia di un sistema giudiziario civilistico lento e farraginoso — non è in grado di far da sé se non a una condizione: che la politica la liberi dei lacci e laccioli che la paralizzano. Le forze politiche in campo, quale ne sia il colore, si comportano all'opposto di quelle dei Paesi di più matura democrazia liberale: sono concordi sui mezzi — che mantengono oppressivi della società civile — e discordi sul fine, la natura della modernizzazione.

Arriviamo, così, al vero nodo della questione. Le «politiche» dei nostri governi, sia di centrodestra sia di centrosinistra, sono state, negli ultimi anni, fondamentalmente simili e hanno avuto come comune denominatore la «(re)distribuzione delle risorse». Che è stata — oltre che dispendiosa e costosa — asimmetrica, a geometria variabile. Dispendiosa e costosa, per effetto delle dimensioni e della crisi dello Stato sociale, che la politica non vuole affrontare nel timore di compromettere la stabilità sociale e di perdere consensi. Asimmetrica, a geometria variabile, per ragioni conseguenti e speculari: la struttura corporativa della nostra società, la grande diffusione di pratiche familiste e clientelari, la forte incidenza della corruzione — conseguenza diretta della dilatazione della sfera pubblica e dell'eccessiva burocratizzazione di quella civile — e i condizionamenti del ciclo economico.

È su queste tematiche — i fini: il ruolo della politica in un mondo in rapido cambiamento, gli spazi di autonomia, di indipendenza, di manovra, della società civile, in una parola, «quale modernizzazione»; i mezzi: il livello della spesa pubblica e della tassazione, la (re) distribuzione delle risorse, il modello di welfare — che centrodestra e centrosinistra dovrebbero mettere a confronto le loro «politiche», e l'opinione pubblica dovrebbe essere chiamata a giudicarle. È pur vero che — in una società aperta — le politiche dei vari governi tendono a essere simili. Ma ad una condizione, che convergano, e/o divergano, a seconda delle circostanze — più statalistiche in certi casi, più liberali in altri — sempre per massimizzare le libertà e i diritti soggettivi dei cittadini. Non per mortificarli come accade adesso, chiunque governi.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande attesa per le scelte di Fini e altrettanto grandi difficoltà



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

I rischi del governo di transizione se comporta l'addio all'area moderata

Un passo dopo l'altro, Gianfranco Fini si avvicina all'appuntamento di Perugia dimostrando sapienza mediatica. L'ingresso in «Futuro e Libertà» di due nuovi adepti, i deputati Rosso e Toto, è una mossa ben calibrata, utile a creare un certo clima effervescente intorno al week-end umbro. Con un messaggio palese: Berlusconi perde i pezzi e la «nuova destra» finiana si prepara a fare la sua parte nel «dopo», cioè nell'Italia deberlusconizzata.

Adesso però comincia il difficile per il presidente della Camera. Dopo aver suscitato tanta attesa, si tratta di prendere qualche decisione concreta. Dentro o fuori? Il partito di Fini resta nell'esecutivo e nella maggioranza, sia pure in funzione iper-critica, ovvero apre la crisi con la prospettiva di finire nel mosaico della transizione? L'ipotesi intermedia, lanciata come *ballon d'essai* nei giorni scorsi, ossia l'appoggio esterno al governo, ha subito mostrato la corda. E si capisce. È quasi altrettanto destabilizzante di un passaggio all'opposizione e attira ugualmente su «Futuro e Libertà» la responsabilità della crisi. Quella responsabilità che soprattutto la Lega prima o poi cercherà di affibbiargli. Magari verso la fine di gennaio, una volta chiuso il capitolo del federalismo fiscale.

L'opposizione vorrebbe che Fini le togliesse le castagne dal fuoco e scegliesse senza indugi la via dell'esecutivo tecnico anti-Berlusconi. «Se c'è un governo di scor-

ta, sta per arrivare il momento» titolava ieri il quotidiano «Europa». Ma è proprio qui che Fini esita. Con ogni evidenza il presidente della Camera non vede chiaro nel futuro a breve. Sul periodo medio-lungo, nessun problema: l'ex leader di An è convinto che il castello berlusconiano è destinato a sgretolarsi. Le adesioni al suo movimento arrivano ancora con il contagocce, ma la speranza è che a un certo punto si trasformino in valanga.

Rispetto a questo scenario la spinta verso il cosiddetto «ribaltone» è un vantaggio certo per l'opposizione, specie per il Pd e Di Pietro che si presenterebbero come vincitori; ma forse non è altrettanto vantaggiosa per Fini, che si troverebbe, lui uomo di destra, a lavorare per il re di Prussia. Cioè per la sinistra. Senza nemmeno la certezza che il governo «tecnico» riesca a vedere la luce. E in quel caso il partito finiano apparirebbe come l'artefice del voto anticipato.

D'altra parte, «Futuro e Libertà» non può nemmeno restare, come si dice, in mezzo al guado. Cioè sostenere ufficialmente la maggioranza, salvo mettersi di traverso su ognuno dei famosi cinque punti programmatici e denunciare la paralisi dell'esecutivo dopo aver contribuito a crearla. In questo momento il gruppo di Fini è al vertice della visibilità e forse anche della popolarità. Ma tutti sono in attesa che accada qualcosa. Alla lunga sarebbe pericoloso per il presidente della Camera deludere queste aspettative.

Ieri sul «Riformista» Alessandro Campi, politologo vicino a Fini, spiegava il senso di queste difficoltà. Il consiglio al leader è di combattere «alla luce del sole» una partita che è «tutta interna al centrodestra». Con l'obiettivo di evitare lo sfaldamento del blocco sociale maggioritario che si esprime nel centrodestra. Ma domenica cosa accadrà? È possibile che Fini esca dalla strettoia rivolgendo un nuovo ultimatum al governo. Perché operi bene, attui il programma, ecc. Se fosse solo questo, la conclusione della partita sarebbe ancora rinviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli



→ **Il Capo dello Stato** all'inaugurazione della mostra sulla gioventù ribelle del Risorgimento

→ **L'invito** a lavorare come allora nell'interesse comune nonostante i «fisiologici contrasti»

Napolitano: «Sulle tensioni prevalga il senso dell'unità»

Far prevalere il senso dell'unità sulle divisioni. È questo il monito del presidente della Repubblica in un momento in cui tensioni oltre misura rischiano di mettere in discussione il patto nell'interesse del Paese.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non è in alcun modo intervenuto in questi giorni segnati pure da grandi contrapposizioni. Non rientra nel suo ruolo che dovrà, invece, svolgere fino in fondo nel momento in cui la crisi della maggioranza di governo dovesse arrivare alle estreme conseguenze. Però il presidente della Repubblica, partecipando all'inaugurazione della mostra «gioventù ribelle, l'Italia del Risorgimento» dedicata ai grandi protagonisti di quel periodo, ha colto l'occasione per ricordare che 150 anni fa ci furono «anche tensioni personali tra i protagonisti del movimento unitario, ma esse furono superate nel nome dell'interesse comune». Di qui l'auspicio che lega il presente al passato. «Vorrei che anche nell'Italia di oggi,

di fronte a tante tensioni che sono in qualche misura fisiologiche, ma lo sono solo in qualche misura, non esageriamo, prevalesse sempre il senso dell'unità che abbiamo conquistato» nel rispetto del «patto che esiste e deve legare gli italiani».

IL PASSATO

Lette in filigrana le parole del Capo dello Stato appaiono come un monito a far prevalere, in un momento difficile come quello che il Paese sta attraversando, l'interesse comune sulle tensioni e le divergenze. Parole volte a rievocare il passato ma che sembrano ritagliate sulle vicende dell'oggi. Loda il corag-

gio di chi fece l'Italia unita. Mazzini, Garibaldi, Cavour che fu capace di ricondurre una pluralità di idee in un'azione politica che portò all'unità del Paese che va ricordata «senza retorica» ma nel rispetto della verità dei fatti. Il Risorgimento fu animato da eroi. E ricordarlo non è retorica. «Siamo un paese che ne ha orrore e io non ne faccio certo l'elogio, ma sotto questa etichetta si sono messe troppe cose come la riluttanza a parlare in questi termini di chi, da eroe, fu protagonista del Risorgimento». E qui il presidente ha ricordato che «in altri paesi, a Parigi dove ho partecipato ad un convegno su Cavour alla Normale, c'è la tendenza a non deprimere il proprio patrimonio storico» facendone una rilettura anche critica. Come quella che si può fare a proposito dei problemi del Mezzogiorno che «è rimasta una delle più gravi incompiutezze» che non è certo da ascrivere «a Garibaldi o Mazzini» ma, piuttosto a «gravi insufficienze dello Stato».

Uno stato, quello dell'oggi, che fin qui non ha dimostrato grande disponibilità verso le celebrazioni di un'Unità che a poco più di quattro mesi dal giorno anniversario non ha ancora acquisito un'identità. Quel

giorno è stato declassato da «festa nazionale» a solennità civile» nonostante lo stesso Berlusconi per bocca del ministro Bondi avesse annunciato come iniziativa del governo l'istituzione della festività. Non è che sorprenda più di tanto che Berlusconi non abbia tenuto fede ad un impegno. Ed ora bisognerà comunque trovare una soluzione.

Ad ascoltare Napolitano c'era il sottosegretario Gianni Letta. Prima di lui aveva parlato il ministro Meloni che ha ricordato il Risorgimento ha parlato come «una rivoluzione con le sue contraddizioni ma di cui nessuno deve sporcare il ricordo per fare speculazioni sul

presente».

Il presente. Appunto. Quello che difetta di collaborazione e confronto mentre il Paese vive una crisi senza precedenti con tanti giovani che vedono lontano un futuro dignitoso. Quello a cui bisognerebbe lavorare facendo prevalere «il senso dell'unità sulle tensioni». Non è un caso che le parole di Napolitano siano state riprese in un articolo dell'Osservatore Romano nell'edizione pomeridiana di ieri. In questi giorni su quel giornale non c'era stato un solo accenno alle vicende di attualità che hanno riempito pagine e pagine di cronaca. ♦

L'Osservatore romano
In un articolo
riprese le parole
del Presidente



IL SUD CONTRO IL NORD

L'ALTRA SECESSIONE

di ANGELO PANEBIANCO

Possiamo pensare alla politica come a una torta a due strati: c'è uno strato superficiale e uno sottostante. Lo strato superficiale è quello della politica *politicienne* su cui si concentra l'attenzione dei media: crisi di governo? Elezioni? Governi tecnici? Nuove sorprese sul piano giudiziario? Nuovi gossip? Poi c'è lo strato sottostante che sta in profondità. Mentre lo strato superficiale è o può essere soggetto a repentini cambiamenti, nello strato profondo i cambiamenti, ammesso che avvengano, richiedono tempi lunghissimi. Tra i due livelli ci sono influenze asimmetriche, di differente intensità (è più forte l'influenza dello strato profondo su quello superficiale che il contrario). Appartiene allo strato profondo la divisione Nord/Sud. Ciò che accade in quello superficiale, di volta in volta, può disvelare aspetti diversi di quella storica divisione, e può anche, in certe fasi, esasperarla, ma non l'ha creata e non può eliminarla.

L'esasperazione della frattura Nord/Sud che sperimentiamo da un ventennio ha la sua causa nella fine della Dc e del sistema di scambi mutualmente soddisfacenti (ampiamente finanziato con l'indebitamento pubblico) che la Dc garantiva fra i di-

versi territori. Quel sistema aveva assicurato per molti anni una certa tranquillità di superficie ma nella pancia del Paese anche allora si celavano umori cattivi. Qualcuno ricorderà «radio bestemmia», un esperimento di Radio Radicale degli anni Ottanta (non c'era ancora all'orizzonte nessuna Lega a minacciare secessioni). Per tre giorni il microfono fu lasciato, senza controllo, in mano agli ascoltatori: si cominciò con risse e insulti fra tifoserie calcistiche e si finì con una grande esplosione di odio viscerale fra terroni e polentoni.

In questi anni siamo stati soprattutto colpiti dal fenomeno più appariscente: il vento del Nord, il leghismo, con il suo secessionismo culturale e, potenzialmente, politico. Non abbiamo prestato abbastanza attenzione al fenomeno opposto e simmetrico, ma più silenzioso, meno visibile: il secessionismo culturale del Sud. La voglia di bruciare il tricolore non appartiene solo ai più esagitati fra i leghisti: anche dal Sud vengono lanciati cerini accesi.

Che altro è se non voglia repressa di bruciare il tricolore la rappresentazione del Risorgimento come uno stupro di gruppo ai danni del Mezzogiorno da parte di un Nord violento e rapace? La leggenda nera sull'Italia unita nasce subito dopo l'unificazione nutrendosi di fatti veri

(l'occupazione piemontese, la spietata guerra al brigantaggio, il peggioramento delle condizioni delle campagne, la grande migrazione verso le Americhe) ma letti piattamente, senza spirito critico, senza inserirli in una visione più ampia, nella quale la partita del dare e dell'averre fra le regioni ricche e quelle povere svelerebbe il proprio carattere autentico: quello di un complesso interscambio che ha portato, nel lungo periodo, più vantaggi che svantaggi all'intera comunità nazionale.

A causa dell'esasperazione della divisione Nord/Sud degli ultimi vent'anni, l'antica leggenda nera viene ora riproposta con forza dagli appartenenti alle classi colte meridionali.

Si può leggere di tutto: puntigliose rivoltazioni del Regno delle Due Sicilie, invettive contro Cavour e i piemontesi, criminalizzazione del Nord di ieri e di oggi. Da tante lettere che arriviamo quando si scrive di questi argomenti si ricava la sensazione che molti meridionali appartenenti alle classi colte siano sinceramente convinti di due cose. La prima è che, se non ci fosse stata la colonizzazione del Nord, il Sud sarebbe ora qualcosa di simile alla Svizzera o all'Olanda. La seconda è che le classi dirigenti del Sud non abbiano responsabilità dei mali in cui il Sud si dibatte. Nella versione meno spudorata, o meno irrealistica, si parla più prudentemente (come fa il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo) di complicità, di patti perversi fra Roma e le classi dirigenti meridionali.

Perché questa forma di secessionismo culturale danneggia il Sud (polemizzando con me, c'è caduto, sia pure da par suo, anche un finissimo osservatore come Ruggero Guarini su *Il Foglio* del 28 ottobre)? Perché giustifica e perpetua l'irresponsabilità delle classi dirigenti meridionali e garantisce in questo modo l'impossibilità di una svolta. Sembra che ci sia una sorta di «blocco sociale» composto da classi dirigenti che, spesso, hanno assai male amministrato e di classi colte che tengono loro bordone mal consigliando e mal giustificando.

È vero che ci sono anche segnali che vanno in una diversa direzione. C'è il fatto che il Sud (come il Nord) non è un blocco territoriale omogeneo: esiste anche un Sud produttivo e ben governato. Inoltre, anche in politica non tutto è sempre scontato: ad esempio, Gianfranco Miciché, tenendo a battesimo la sua costituenda Forza del Sud, ne ha parlato come di un movimento politico che deve spingere il Mezzogiorno



a ritrovare il suo orgoglio, mettere al bando ogni sterile lamentela, impegnarsi per creare sviluppo e benessere. Si tratterà di vedere se alle intenzioni corrisponderanno i fatti e se le resistenze di quella consistente parte del Sud che non ne vuol sapere potranno essere superate.

Il secessionismo culturale del Sud, nonostante il suo successo e la sua diffusione, ha il fiato corto. A differenza di quello del Nord non può tradursi in secessionismo politico: non dispone dei soldi. Può però avere l'effetto di esasperare ulteriormente il secessionismo nordista. Infatti, anche il movimento leghista è a un bivio, spinto dai suoi stessi impulsi in direzioni diverse: la testa (la ragione) gli detta di cercare soluzioni federali; la pancia lo spinge verso la secessione: un esito che, se si realizzasse, abbasserebbe drasticamente il rango internazionale del Nord (per esempio, in Europa) con molte e pesanti ripercussioni negative.

Berlusconi, costruendo l'unico vero partito nazionale in circolazione (forte al Nord come al Sud) ha precariamente, avventurosamente, e provvisoriamente, surrogato il ruolo storico che era stato della Dc, tenendo di fatto insieme il Paese. Quando il suo partito si disferà (probabilmente ciò accadrà quando egli uscirà di scena), Nord e Sud si troveranno l'uno di fronte all'altro senza mediazioni, l'uno contro l'altro. E per l'unità d'Italia sarà l'ora della verità.

Però, forse, è imminente una crisi di governo, forse andremo presto a elezioni. Parlando di Nord e Sud ho divagato? Non mi pare. Perché, crisi o no, elezioni o no, è dallo strato profondo della torta che partono comunque gli impulsi più potenti. Da essi dipenderà, anche a breve, il futuro del Paese.

LE INCHIESTE DI AVVENIRE

IL PALAZZO E IL PAESE

Il confronto tra la capacità produttiva dei diversi periodi relega l'attuale fase in coda a tutti i confronti

Vistoso calo anche per le leggi d'iniziativa parlamentare. Per il voto servono 61 ore (erano 39,5)

Camere avanti piano e (quasi) senza iniziativa

Record negativo nella legislatura: solo 6 leggi al mese

inchiesta

Documenti ufficiali alla mano, l'attività del Parlamento risulta appesantita da numerosi obblighi procedurali. Ma anche quasi paralizzata, dall'inizio dell'estate, dalla rottura tra Fini e Berlusconi. E la commissione Giustizia di Montecitorio è una «strettoia» per i testi su temi etici

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Da 15 leggi al mese, a 12 e, infine, ad appena 6. È la storia di un vistoso rallentamento della produttività parlamentare, segnato anche da un preoccupante ridimensionamento delle leggi di iniziativa di senatori e deputati. I dati emergono ripercorrendo - documenti alla mano - l'attività tra la XIII legislatura (1996-2001), la XIV (2006-

2008), per terminare appunto con le 6 leggi al mese della attuale, la XVI. Non è significativo invece il confronto con la XV, durata poco più di un anno e mezzo, con il governo Prodi messo sotto scacco dai contrasti fra le numerose componenti della sua coalizione.

Risulta, inoltre che delle leggi approvate in questa legislatura 156, pari all'83%, vengono dal governo, e solo 30 (15%) dal Parlamento e 3 sono d'iniziativa mista. Anche in questo caso il confronto con le precedenti legislature indica una peggioramento. Infatti la creatività di deputati e senatori nella XIII diede vita al 19% delle leggi, nella XIV al 20%. Da notare, peraltro, che nella attuale legislatura le proposte di iniziativa parlamentare impiegano mediamente 263 giorni per essere approvate, mentre quelle che vengono dall'esecutivo 99.

Camere dunque a rilento, appesantite da numerose incombenze procedurali, ma pressoché paralizzate anche, dall'inizio dell'estate, dalla rottura dei finiani con il Pdl. È la fotografia del lavoro di Montecitorio e Palazzo Madama negli ultimi mesi. Una istantanea scattata a oggi, nella quale balza agli occhi anche il tema giustizia, divenuto terreno di confronto critico nella maggioranza. In particolare nella commissione compe-

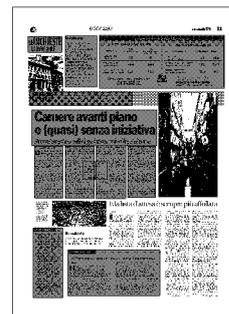
tente della Camera, presieduta dalla futurista Giulia Bongiorno, è in atto un sostanziale blocco di un importante provvedimento: la legge sul fi-

ne vita, ferma in Affari sociali in attesa del parere della Giustizia. La Bongiorno in una sua relazione ha espresso radicali critiche, tutte improntate al dogma della autodeterminazione.

Sta di fatto che, ad oggi, le leggi approvate nell'anno sono 59, ma i provvedimenti di ratifica di decreti legge fanno la parte del leone, riducendo ad una quota minima gli articoli di iniziativa parlamentare. Nel corso di tutta la XVI legislatura i ddl varati dalle Camere sono 189, di essi le leggi di

ratifica di accordi internazionali sono quasi il 40%, a cui si aggiunge l'uno per cento circa di norme comunitarie.

In genere, si riscontra un pesante rallentamento rispetto alla XIV legislatura, l'ultima suscettibile di un confronto significativo. L'arco di tempo che abbracciò il Berlusconi II e il Ber-



Tra il 1996 e il 2001 erano 15 e nel quinquennio successivo 12. Il peso dei contrasti politici nel blocco

lusconi III, infatti, durò 59 mesi con una produzione legislativa di 686 leggi, corrispondente ad una media di 11,6 leggi al mese. Nel corso dei 30 mesi della XVI invece la media è di 6,3 leggi ogni 30 giorni. Da registrare inoltre che nei primi trenta mesi di attività parlamentare le sedute di aula della XIV legislatura ammontavano complessivamente, tra Camera e Senato, a 867 mentre nell'arco di tempo corrispondente della XVI sono state 810. Sempre meglio, anche se di poco, la XIV anche per le sedute complessive (aula e commissione) 14.178 contro 14.129. Un altro indice depone a favore dei primi trenta mesi della XIV: in quel periodo le proposte di legge di iniziativa parlamentare sono state pari al 18% degli articolati presentati, nei primi trenta mesi della XVI il 15%. Inoltre nei 900 giorni iniziati il 30 maggio 2001 occorre mediamente 39,5 ore di attività parlamentare per arrivare al sì finale di una legge, mentre nell'arco di tempo corrispondente della XVI ne occorrono 61,1.

LA CURIOSITÀ

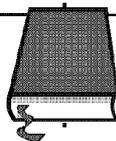
Lungo iter della navetta

Cos'è uno stralcio una specie di paria nel Gotha delle leggi? Si direbbe di sì a giudicare la lunga navetta parlamentare dell'atto Camera 1441 Quater: deleghe al governo sui lavori usuranti che contiene anche la importante norma per cui il terzo anno di formazione professionale può essere svolto sotto forma di apprendistato ed allarga il ricorso all'arbitrato in caso di controversia di lavoro. Il 28 ottobre 2008 è approvato dalla Camera. Il Senato lo modifica. Montecitorio ratifica. Siamo arrivati al 31 marzo 2010 e il presidente della Repubblica lo rinvia alle Camera. La Camera lo approva corretto. Si del Senato, ma con varianti. E arriviamo ai nostri giorni. Il 19 ottobre scorso gli dà il via libera finale. Ma stralci a parte, nella sua singolarità la vicenda dell'atto Camera 1441 la dice lunga sul funzionamento del Parlamento. (P.L.F.)

I NUMERI DELLA XVI LEGISLATURA

QUANTE LEGGI HA APPROVATO			QUANTO CI È VOLUTO PER APPROVARE UN LEGGE		
LEGISLATURA	XVI (dal 29 aprile 2008)	XIV (dal 30 maggio 2001 al 27 aprile 2006)	CHI LE HA PROPOSTE	Parlamento	Governo
QUANTI MESI È DURATA	30	59	NUMERO DI LEGGI APPROVATE	33	156
QUANTE LEGGI HA APPROVATO	109	606	PERCENTUALE SUL TOTALE DELLE LEGGI APPROVATE	17%	83%
LA MEDIA DI LEGGI APPROVATE AL MESE	6,3	11,6	GIORNI NECESSARI A COMPLETARE L'ITER	263	64

Rispetto al precedente governo Berlusconi la capacità di legiferare **si è dimezzata**



Per approvare le pochissime leggi di iniziativa parlamentare ci è voluto **quattro volte tanto** il tempo di quelle proposte dal Governo

RITMO IN CALO

Nel 2010 il bottino più magro di provvedimenti varati

DA ROMA

Nei primi dieci mesi del 2010 sono state approvate quasi la metà delle leggi rapportate al ritmo medio della XIV legislatura: 58 contro 110. Un "bottino" assai ridimensionato, nel quale spiccano provvedimenti come la legge sulle cure palliative e la terapia del dolore, approvata il 15 marzo. Importante sicuramente, per mantenere il nostro credibilità sui mercati finanziari, il decreto legge convertito a fine luglio approntato tempestivamente dopo il default della Grecia. Con decreti è stata istituita anche l'agenzia per l'amministrazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sono state prorogate le missioni internazionali, attivate misure di contrasto delle frodi fiscali, predisposti gli interventi contro i rifiuti e per la fase post emergenziale all'Aquila. Tra le

leggi ordinarie, via libera alle norme sui disturbi specifici d'apprendimento in ambito scolastico e alle disposizioni sulla sicurezza stradale. Il 13 agosto è stato approvato anche un piano straordinario contro la mafia, disponendo delle deleghe per il governo. Nel solo 2010 i provvedimenti di iniziativa parlamentare sono stati il 22% e quelli che partono dal governo sono il 76%. I decreti legge approvati nella XVI legislatura sono 70, cinque riguardavano provvedimenti già presi dal governo Prodi. Di essi 56 sono stati varati con modifiche e su 17 è stata posta la questione di fiducia. Ad appesantire l'iter parlamentare infine, compare sempre più l'impegno a ratificare gli accordi internazionali e le procedure delle leggi delega. Le commissioni competenti, infatti, in parallelo con la Conferenza Stato-regioni, devono esprimere un parere in merito ai decreti legislativi (nel 2010 sono stati circa 50).

Finanziaria, dura prova per la maggioranza

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Come non bastasse, si arroventa anche il fronte della nuova Finanziaria. Alla Camera la maggioranza non è riuscita nemmeno ieri ad avviare le votazioni sugli emendamenti in commissione Bilancio. Nonostante il «no» del governo a tutte le proposte di modifica, il presidente Giorgetti (Lega) ha deciso una pausa di riflessione fino alle 10 di stamani davanti all'insistenza dei finiani e del Mpa affinché il Tesoro ne consideri almeno alcune. Anche per il rischio, sempre più concreto, che oggi si materializzi proprio su questa Legge di stabilità una nuova maggioranza parlamentare almeno alla Camera, che faccia "finire sotto" il governo. Un assaggio si è avuto ieri pomeriggio, in una riunione a 7 a cui hanno preso parte esponenti appunto di Fli, Mpa (Lombardo), Api (Rutelli) e Udc. Tanto più che anche il Pd, hanno fatto sapere Pier Paolo Baretta e Francesco Boccia, voterà a favore di alcuni dei loro emendamenti. Fra i temi su cui potrebbe sorgere una convergenza ci sono le maggiori risorse all'università, ai fondi

Fas, ai contributi all'editoria e alle tv locali e sul "Patto di stabilità" per gli enti locali; tema, quest'ultimo, su cui la stessa deputata del

Pdl (nonché ex sottosegretario al Tesoro), Maria Teresa Armosino, ha annunciato perentoriamente che «così com'è la legge, non la voto». Il viceministro Giuseppe Vegas ha cercato di rassicurare i deputati, garantendo che alcuni nodi saranno affrontati in «un successivo provvedimento (decreto sviluppo o "mille-proroghe", ndr) che arriverà grosso modo in 15 giorni». E alla Armosino, Vegas ha risposto che quello degli enti locali «è un comparto in grande sofferenza» sul quale, tuttavia, il governo sta lavorando. Garanzie che, però, non sono state ritenute sufficienti. Finiani e lombardiani esigono che qualcosa sia concesso subito, senza perdere altro tempo. E pure Baretta (Pd) ha detto «no a una politica dei due tempi». Quella trascorsa è stata, perciò, una notte di nuovi calcoli al Tesoro, per vedere se ci sono margini. Un'apprensione che fa parlare Antonio Borghesi (Idv) di «maggioranza allo sfascio». Mentre per Bruno Tabacci (Api) «il governo è un po' incattivito».

Pdl e Lega in stallo alla Camera. Fli e Mpa con l'Udc per più fondi subito ad atenei e Sud



Vegas: «Domani il Cipe» In ballo tariffe e nucleare



Giuseppe Vegas

Domani potrebbe essere il giorno della verità per i tanti dossier che da tempo attendono il via libera del Cipe. A cominciare dal nucleare e dall'aumento delle tariffe aeroportuali. L'annuncio è arrivato ieri da Giuseppe Vegas, in commissione Bilancio. «Venerdì - ha detto il viceministro all'Economia - il Comitato per la programmazione economica sbloccherà gli investimenti per alcune opere». Vegas, però, ha parlato di «trafori», senza fare alcun riferimento ai due dossier più scottanti.

A PAG. 4

Vegas: «Domani il Cipe della verità» In ballo nucleare e tariffe aeroportuali

Il viceministro: «Il Comitato interministeriale convocato per l'approvazione di qualche traforo»
Ma i dossier più scottanti restano appesi alle resistenze del ministro Tremonti. Il mercato spera

FAUSTA CHIESA

Domani potrebbe essere il giorno della verità per i tanti dossier che da tempo attendono il via libera del Cipe. A cominciare dal nucleare e dall'aumento delle tariffe aeroportuali. L'annuncio è arrivato ieri da Giuseppe Vegas, in commissione Bilancio. «Venerdì - ha detto il viceministro all'Economia - il Comitato per la programmazione economica sbloccherà gli investimenti per alcune opere. Non si tratterà di un ponte», ha detto Vegas, facendo riferimento allo stretto di Messina, «ma di qualche traforo forse». Tuttavia, i dossier più attesi - su cui però il viceministro non ha fatto alcun riferimento - sono proprio quelli relativi al nucleare e agli adeguamenti tariffari. Due i provvedimenti legati all'atomo. Il primo definisce le caratteristiche degli impianti per la produzione di energia. La priorità è data alla tecnologia francese Epr, che vede coinvolta Enel insieme a Edf, anche se nel provvedimento non saranno escluse le altre tecnologie esistenti sul mercato, a

cominciare dall'Ap1000 (il progetto Usa-Giappone della Westinghouse).

Il mercato è in fermento. Anche perché, accanto all'accordo Enel-Edf che prevede la realizzazione di quattro centrali, proseguono le trattative per la formazione di altre cordate. Per esempio, Westinghouse sta proponendo l'Ap1000 a tutte le grandi utility europee che hanno interessi in Italia e contatti sono in corso anche con A2A. L'altro provvedimento sul nucleare riguarda la formazione di consorzi per la realizzazione di centrali aperti ad aziende non energetiche.

Ma il dossier più atteso dal mercato è quello relativo agli aumenti delle tariffe aeroportuali. Il condizionale è d'obbligo, visto che la decisione sugli aumenti è stata rinviata più volte, a causa dell'opposizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, è già intervenuto in passato per assicurare che avrebbe sbloccato al più presto la questione, che blocca per il momento finanziamenti miliardari da parte dei gestori aeroportuali.

Ma, dopo un anno di tira e molla, sono già state cinque le sedute annullate. Dietro al braccio di ferro, ci sarebbe la richiesta di Tremonti ai grandi gestori degli scali (Adr, Sea, Save) di attivare maggiori investimenti. Gli operatori, dal canto loro, fanno presente che senza l'anticipo sugli aumenti - si tratta di un incremento da 1 a 3 euro per passeggero - le banche non attiveranno le linee di credito necessarie a supportare gli investimenti miliardari per l'ammodernamento degli aeroporti. Sea e Adr sono impegnate a effettuare 5 miliardi di investimenti in tempo utile per l'Expo 2015 di Milano e 14 miliardi entro il 2040. L'eventuale approvazione (l'annuncio di Vegas è arrivato a Borsa chiusa) avrebbe un impatto immediato su alcune società quotate a Piazza Affari, come Save (che gestisce lo scalo di Venezia) e Gemina, che controlla gli Aeroporti di Roma. E indirettamente anche sugli azionisti di questi gruppi: UniCredit,





Federalismo. Presentata in bicamerale la nuova bozza Calderoli sui fabbisogni di comuni e province: più poteri all'Economia

Spese standard a regime in 7 anni

Martedì o mercoledì si chiude in commissione - Oggi il parere sul fisco regionale

Eugenio Bruno
ROMA

Gli enti locali diranno addio alla spesa storica un anno prima delle regioni. A prevederlo è la nuova «bozza» di decreto attuativo sui fabbisogni standard che il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, ha presentato ieri in bicamerale. E che fissa al 2017 la *deadline* per il varo dei paletti di efficienza alle uscite degli enti locali nelle loro funzioni fondamentali (asili nido, edilizia scolastica, polizia locale). Laddove il dlgs sul fisco regionale, che sarà oggi all'esame della conferenza unificata, la sta-

PD VERSO IL «NO»

Nuovo incontro stamani tra il ministro e i relatori, senza aperture ulteriori democratici orientati a dare voto contrario

bilisce al 2018 per i governatori.

Il restyling calderoliano ricalca il testo consegnato la settimana scorsa ai relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd). Con poche concessioni alle proposte contenute nel testo alternativo dei democratici. Se non quelle condivise da ampi strati della maggioranza stessa. Come la previsione di un articolo ad hoc per gli obiettivi di servizio - cioè la quantità di servizi da garantire su tutto lo Stivale con percorsi di convergenza per i territori in ritardo - e la decisione che i successivi decreti del presidente del consiglio con i fabbisogni standard veri e propri siano sottoposti al controllo parlamentare della bicamerale.

A determinarli sarà sempre Sose spa che invierà degli appositi questionari a ogni comune e provincia potrà avvalersi, oltre che dell'aiuto tecnico

dell'Ifel Anci, anche della collaborazione dell'Istat. Nel procedimento di elaborazione sarà coinvolto a pieno titolo il ministero dell'Economia attraverso la Ragioneria generale dello stato. Così da verificare che il procedimento sia a costo zero per lo stato. Anzi, per incentivare gli enti locali a recuperare risorse, viene previsto che potranno trattenere l'eventuale surplus tra i fabbisogni standard e la spesa effettiva.

Respinte almeno per ora le richieste dei democratici di allungare a 12 anni l'entrata a regime dell'intero meccanismo. Ne serviranno sette anziché i sei previsti in origine. Si partirà nel 2011 quando saranno fissati i fabbisogni per un terzo delle funzioni da applicare nel 2012; per un altro terzo bisognerà attendere, rispettivamente, il 2012 e il 2013; per la terza e ultima parte ci vorranno invece il 2013 e il 2014. Che entreranno a regime completamente nel triennio successivo. Nel 2017 quindi. Ma qualche modifica in più potrebbe fare capolino stamani quando Calderoli vedrà nuovamente il presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (Pdl), e i due relatori. Se la distanza tra i due testi restasse immutata, martedì o mercoledì prossimi - quando si voterà in commissione - per la prima volta il Pd passerebbe dall'astensione (o dal sì espresso su Roma capitale) al voto contrario.

Nel pomeriggio, infine, è atteso il parere della conferenza unificata sul decreto che introduce i costi standard sanitari (a regime come detto nel 2018 insieme al fondo perequativo) e individua i tributi regionali e provinciali. La decisione dei governatori, più che dalle obiezioni di merito, dipenderà dalla disponibilità o meno dell'esecutivo a incontrarli per ridiscutere i tagli della manovra. Magari già oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA «BOZZA» CALDEROLI

Precisate le funzioni di comuni e province



MARKA

Riprendendo quanto previsto nella legge delega il decreto elenca le funzioni di comuni e province per le quali andranno calcolati i fabbisogni standard, cioè la spesa che consenta di finanziare una quantità efficiente e uguale di servizi sull'intero territorio nazionale. Dal 2012 addio spesa storica

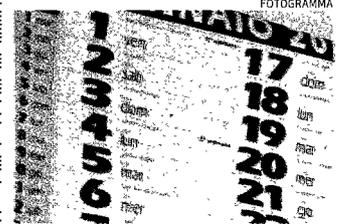
Sose affiancata da Ifel Anci, Ragioneria dello stato e Istat



CONTRASTO

Il compito di inviare i questionari a ogni comune e provincia in modo da calcolare i rispettivi fabbisogni standard continuerà a essere svolto da Sose spa e Ifel Anci. Che potranno però avvalersi della collaborazione dell'Istat. Alla Ragioneria generale dello stato il compito di verificarne l'effetto sui conti

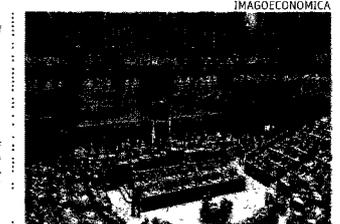
Fabbisogni standard definitivi solo nel 2017



FOTOGRAMMA

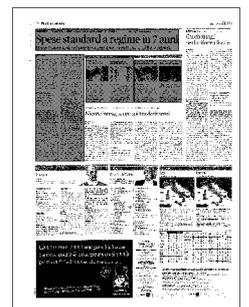
Confermata la gradualità ma si parte un anno dopo rispetto al testo originale: per un terzo di funzioni i fabbisogni andranno determinati nel 2011 e applicati nel 2012, per un altro terzo rispettivamente nel 2012 e 2013, per le restanti nel 2013 e 2014. L'entrata a regime complessiva sarà alla fine dei tre anni successivi, cioè nel 2017

Decreti successivi sottoposti al controllo parlamentare



IMAGOECONOMICA

Andando incontro alla richiesta del Pd e della stessa maggioranza il ministro Calderoli ha previsto che i decreti del presidente del consiglio con cui verranno introdotti i fabbisogni standard ottengano entro 15 giorni il parere della bicamerale per l'attuazione e delle commissioni bilancio di Camera e Senato



Autonomie. Operative entro fine mese le decurtazioni previste dalla manovra di luglio

Niente intesa, scure sui trasferimenti

Gianni Trovati
MILANO

Tempo scaduto. Il termine entro cui governo, regioni ed enti locali avrebbero dovuto trovare l'accordo su come distribuire sul territorio i 6,3 miliardi di tagli ai trasferimenti statali previsti dalla manovra correttiva è passato, e a questo punto si profila una sforbiciata «unilaterale», che il governo scriverà in due decreti entro fine mese.

Tra decreti attuativi del federalismo e revisione del patto di stabilità, il traffico di provvedimenti sui tavoli di confronto fra enti territoriali e governo ha alzato la temperatura politica e ha impedito finora

l'intesa. Anche perché, soprattutto agli occhi di governatori e sindaci, i temi sono intrecciati, perché il federalismo dovrebbe non tener conto della sforbiciata e garantire il finanziamento pre-manovra. Risultato, le intese latitano e i termini scadono.

Che accade ora? Il governo ha tempo sino a fine mese per scrivere da solo i decreti

VENDOLA

Il governatore della Puglia chiede un «faccia a faccia» a Berlusconi per sbloccare il piano di rientro del deficit sanitario

e, per quel che riguarda comuni e province, il Viminale si è già messo all'opera per la distribuzione dei sacrifici. A cambiare non è solo l'attore, ma anche la trama: l'accordo previsto dalla manovra avrebbe dovuto distribuire il conto seguendo criteri «meritocratici», che avrebbero premiato per esempio chi ha rispettato il patto di stabilità e ha tenuto bassa la spesa del personale. La stessa manovra, però, prevede che il decreto unilaterale abbandoni questi parametri, e segua un «criterio proporzionale». Questo aumenta i rischi soprattutto a Sud e nei comuni medio-piccoli, dove l'asse-

gno statale pesa di più sui conti, e resta da vedere se e come il meccanismo del nuovo patto di stabilità potrebbe riuscire a "sterilizzare" almeno parzialmente il problema nel gioco degli obiettivi assegnati a ogni ente.

Intanto ieri il governatore della Puglia Nichi Vendola ha chiesto un incontro direttamente a Berlusconi perché firmi il piano di rientro dal deficit sanitario della Regione. Senza il via libera, infatti, la Puglia rischia di perdere i 500 milioni di euro aggiuntivi che si attende dal riparto nazionale del fondo nazionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Province: «Sbloccate i residui Pronti 300 mln di investimenti»

Oggi in Conferenza unificata il parere su federalismo fiscale e costi standard sarà subordinato alla riduzione dei tagli per il 2011. E il presidente dell'Upi rilancia le opere di manutenzione

La legge Finanziaria non c'è più; la Manovra (lacrime e sangue da 25 miliardi in due anni) è già stata fatta, però ora tutti invocano il decreto Sviluppo (7 miliardi) e il decreto Milleproroghe (con minori tagli reclamati da Regioni ed enti locali per il 2011, nell'ordine di qualche miliardo di euro). In attesa che ci spieghino come si chiamerà la non-Manovra che tanto somiglia a una Finanziaria, oggi il braccio di ferro tra Stato e i territori (Regioni ed enti locali) entra nel vivo in Conferenza unificata (preceduta dalla Conferenza delle Regioni, al mattino). Il parere sul decreto legislativo che riguarda l'autonomia e i costi standard, già slittato la scorsa settimana, precede nell'ordine del giorno il parere sulla legge di stabilità (il bilancio, la non-Finanziaria). E si capisce quanto il confronto, ininterrotto sui tavoli tecnici e quelli informali, sarà duro. Tanto più che il governo, dalla scorsa estate, si è indebolito. «La manovra ci è stata imposta e tutte le Regioni la giudicano insostenibile», ha antic-

pato da Bologna il presidente dei governatori, Vasco Errani, riferendosi soprattutto a trasporti e sanità. Si aggiunga che i Comuni si preparano all'assemblea annuale dell'Anci a Padova, con il presidente della Repubblica, e non vorranno certo arrivarvi mani vuote o rinunciari. Infine le province - le più concrete in questa fase - spiegano che non solo vanno ridotti i tagli (l'ha proposto in commissione Bilancio la presidente di Asti, e deputato, Armosino) ma vanno anche sbloccati i residui passivi, almeno il 4% per pagare i fornitori e tornare a investire sul territorio, tanto più alla luce del collasso delle opere pubbliche, ormai prive di manutenzione. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, insiste sulla «necessità di avviare un'opera di interventi locali per prevenire il rischio idrogeologico, mettere in sicurezza scuole e strade, far ripartire lo sviluppo: se ci consentono di utilizzare il 4% dei residui, potremmo immettere quasi 300 milioni di euro nel circuito economico». **A.Cia**



Tecnici ministeriali al lavoro dopo la decisione del governo di blindare il ddl di stabilità

Patto, la riforma si farà. Non subito

Le modifiche troveranno spazio nel decreto legge sviluppo

DI FRANCESCO CERISANO

La buona notizia è che la riforma del patto di stabilità si farà. La cattiva è che ci vorrà ancora tempo. Gli enti locali dovranno attendere metà novembre, quando il governo presenterà il decreto legge da 7 miliardi di euro con gli interventi a favore dello sviluppo economico, per festeggiare il tanto atteso ammorbidimento delle regole contabili per il 2011. La decisione del governo (paventata ieri da *ItaliaOggi*) di blindare il disegno di legge di stabilità all'esame della commissione bilancio della camera ha chiuso la porta a ogni tentativo di riforma immediata, nonostante la messe di emendamenti depositati dai deputati vicini ad Anci e Upi, volti a cambiare i meccanismi contabili per il 2011 (saldo finanziario in termini di competenza mista pari a zero e saldo obiettivo determinato applicando alla spesa corrente 2006-2008 una percentuale tale da sterilizzare il taglio ai trasferimenti) e a sbloccare una fetta di residui più consistente rispetto allo 0,75% attuale.

La certezza dello slittamento della riforma è arrivata quando il relatore, **Marco Milanese**, ha espresso parere contrario a tutti gli emendamenti alla legge di stabilità. E lo stesso ha fatto il governo. Il viceministro all'economia **Giuseppe Vegas** ha dato

l'ok solo a un emendamento dell'Italia dei valori (a firma **Antonio Borghe- si**) che stanziava 1,3 milioni di euro al fondo di ammortamento per i titoli di stato.

Assieme alle modifiche del patto di stabilità, nel decreto sviluppo troveranno

spazio anche le ulteriori risorse da destinare alla riforma dell'università e la copertura per altri interventi che verranno definiti «in un tavolo separato e non ora», come ha spiegato lo stesso Vegas. Nel decreto dovranno poi essere affrontate tante altre questioni che interessano da vicino gli enti locali: dalla possibilità di utilizzare anche nel triennio 2011-2013 gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente allo sblocco dei residui, dall'inasprimento dei limiti di indebitamento (si veda *ItaliaOggi* del 28/10/2010), alla rimodulazione del taglio ai trasferimenti (un po' meno nel 2011 e un po' di più nel 2012).

E proprio in tema di trasferimenti è ormai definitivamente tramontata la possibilità di un accordo tra Anci, Upi e governo sui criteri di virtuosità (rispetto del patto, autonomia finanziaria e minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente complessiva) che avrebbero potuto rimodulare almeno in parte (25%) i tagli della manovra. L'accordo in Conferenza stato-città doveva essere raggiunto entro il termine del 30 ottobre. E così non è stato. A questo punto la decisione sui criteri da applicare ai tagli ai trasferimenti erariali 2011-2013 sarà presa unicamente dal ministro dell'interno, con il supporto dei propri uffici della finanza locale. Il decreto del Viminale sarà emanato entro il 30 novembre, ripartendo la riduzione dei trasferimenti secondo un unico criterio proporzionale.

Intanto, già oggi ci sarà un confronto tra i tecnici del ministero dell'interno (con in testa **Maurizio Delfino** che per conto del sottosegretario **Michelino Davico** sta seguendo il dossier sul Patto) e il ministro **Roberto Calderoli** per studiare le possibili soluzioni da proporre nei tavoli che verranno aperti col Mef e gli Affari regionali.



DISSESTI

Niente differenziata

Buco da 800 mln nei rifiuti siciliani

(Sarno a pag. 6)

È IL DISSESTO FINANZIARIO DELLE AUTORITÀ LOCALI CHE GESTISCONO RACCOLTA E SMALTIMENTO

In Sicilia buco da 800 mln nei rifiuti

La denuncia arriva dalla commissione parlamentare d'inchiesta. Che aggiunge: nessuno è in grado di saldare il debito

DI CARMINE SARNO

Ounque la spazzatura viene smaltita, ma non in Sicilia. Anzi, l'intero sistema dei rifiuti viene definito un «non ciclo». Una situazione al limite del collasso che tra malaffare e assenza di una corretta gestione pubblica ha prodotto un rosso di 800 milioni nelle casse degli enti locali dell'Isola. La grave denuncia arriva dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti in Sicilia. Quello che emerge è uno scenario allarmante caratterizzato da una «presenza pervasiva» della mafia. «Il settore dei rifiuti», si legge nella relazione, «si caratterizza perché esso stesso organizzato per delinquere». Non solo. In Sicilia, denunciano i parlamentari, la raccolta differenziata è pressoché assente in quanto finisce in discarica il 93% dei rifiuti, quindi viene riciclato solamente il 6% della spazzatura. Giusto per fare un esempio, in Campania (che certo non brilla per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti) la raccolta differenziata raggiunge valori doppi, attestandosi al 13%. Il potere politico aveva provato a porre un freno a questa situazione. L'ultimo piano regionale per il ciclo dei rifiuti è datato dicembre 2002 e nelle intenzioni del legislatore avrebbe dovuto risolvere «la drammatica carenza infrastrutturale» della Regione per il trattamento dei rifiuti solidi urbani. Inutile dire che il piano è rimasto inattuato. Questo, però, non ha impedito la realizzazione di 27 Ato (Ambiti territoriali ottimali,

autorità locali cui spettava l'organizzazione e la gestione del ciclo dei rifiuti) che hanno solo creato un gravissimo dissesto finanziario, pari a 800 milioni. Un'esposizione debitoria raddoppiata negli ultimi due anni, sottolinea la relazione. Sindaci e amministratori deresponsabilizzati dalla gestione degli Ato, inutili assunzioni e spese eccessive per compensi sono state le cause di una voragine impossibile da colmare. Da una parte, infatti, gli Ato non sono in grado di far fronte ai loro debiti, dall'altra se i Comuni dovessero ripianare il rosso si troverebbero a loro volta in una situazione di dissesto finanziario. Altro capitolo oscuro del piano regionale del 2002 riguarda la realizzazione di quattro termovalorizzatori. Sulla carta avrebbero dovuto «chiudere il ciclo dei rifiuti della Regione», in pratica si sono rivelati un pasticcio caratterizzato da numerosi richiami e diffide da parte di Bruxelles (che contestava la regolarità delle gare d'appalto) e da diverse inchieste giudiziarie. Come è emerso del materiale raccolto dagli inquirenti si trattava di gare d'appalto «meramente apparenti», in cui tutto era già deciso a tavolino. La magistratura siciliana, infatti, ha riscontrato a più riprese la presenza della criminalità organizzata in questo affare, definito «il più importante» nell'intero settore dei rifiuti. Il controllo della gestione dei termovalorizzatori, emerge dalle carte della commissione d'inchiesta, avrebbe significato per la mafia la gestione dell'intero ciclo di raccolta e smaltimento. Già oggi la presenza criminale nel business dei rifiuti siciliano viene individuata su tre livelli. Nel primo, definito «classico» dalla commissione d'inchiesta, la mafia opera attraverso l'imposizione del pizzo alle società attive all'interno del ciclo dei rifiuti. Nel se-

condo il crimine organizzato controlla in modo diretto o indiretto alcune attività del settore, che vanno dal semplice trasporto dei rifiuti alle discariche. L'ultimo livello «più invasivo e penetrante» è rappresentato non solo dalla gestione diretta di tutte le attività ma anche dal condizionamento e dal controllo dell'intero settore. (riproduzione riservata)



150° DELL'UNITÀ
**Per mancanza
 di fondi Bondi
 salva solo
 Camillo Benso**

Sansonetti a pag. 5

Un decreto del ministro azzerava 27 organismi per celebrazioni varie. Risparmiati circa 3 milioni di euro

Bondi taglia tutto. Ma salva Cavour

Colpo di scure anche sul comitato per i 100 anni di Confindustria

DI STEFANO SANSONETTI

Alla fine ne è rimasto soltanto uno. A vantare questo privilegio è il Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Camillo-Benso conte di Cavour. Tutti gli altri organismi che gli facevano compagnia, per i festeggiamenti più vari, ma evidentemente non proprio utili, sono stati cassati dal ministro dei beni culturali, **Sandro Bondi**. A fare le spese del taglio, a cui però il ministero di via del Collegio Romano è stato indotto dalla drastica manovra estiva, sono ben 27 comitati nazionali inizialmente previsti o rifinanziati per il 2010, tra cui vittime illustri come il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della Confindustria. In tutto il quasi totale azzeramento dei finanziamenti porta un risparmio di circa 3 milioni di euro.

Le decisioni di Bondi sono scritte nero su bianco in un decreto ministeriale che è stato trasmesso al parlamento lo scorso 25 ottobre. E l'inversione di rotta, rispetto a un analogo decreto del 17 marzo precedente,

te, è del tutto evidente. Il titolare del dicastero dei beni culturali, infatti, ha deciso di tenere in vita solo il Comitato per il bicentenario della nascita Cavour (in quanto legato alle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia), al quale per il 2010 sono stati assegnati 182 mila euro, comunque inferiori rispetto ai 228 mila euro previsti a marzo. Per il resto è il caso di dire che il ministro ha fatto tabula rasa. Mentre a marzo, infatti, aveva finan-

ziato la costituzione di 15 comitati nuovi di zecca (escluso Cavour) ed erogato risorse a favore di 12 comitati già esistenti, nell'ultimo decreto inviato al parlamento ha eliminato ogni riferimento a questi 27 organismi. Se vogliamo è una marcia indietro, più che altro indotta dalla drastica manovra di contenimento delle spese messa in atto in estate dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. A

cadere sotto il colpo d'accetta azionato da Bondi c'è anche il Comitato per le celebrazioni del centenario di Confindustria, a cui il ministro aveva inizialmente assegnato un gettone pubblico di 120 mila euro (vedi *ItaliaOggi* del 20 aprile 2010). Ma a scomparire dall'elenco iniziale sono anche altri comitati «costosi», come quello per le celebrazioni del centenario della nascita del giornalista Mario Pannunzio, a cui erano stati destinati 222 mila euro, o



Sandro Bondi



LA RIORGANIZZAZIONE



Promozione
del made in Italy:
a rischio riassetto
degli enti



L'attività
oltreconfine
sarà
svolta
da Ice
e Simest

Fotina ▶ pagina 3

A rischio la delega per le riforme di enti e incentivi

Carmine Fotina
ROMA

Una doppia riforma pronta da tempo e in attesa di essere sbloccata. Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico ci sono lo schema per il riassetto degli enti per l'internazionalizzazione e quello che riorganizza gli strumenti di incentivazione per la promozione all'estero e lo sviluppo delle imprese sui mercati stranieri, ma per entrambi il tempo è quasi scaduto.

Si tratta infatti di due deleghe al governo che vanno adottate entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge sviluppo che le aveva previste. La scadenza è il prossimo febbraio. Considerato l'iter che occorre per portare all'approvazione due decreti legislativi, siamo già ai tempi supplementari. Una settimana, forse due al massimo. Dopodiché resterebbe da giocare la carta della proroga (al momento poco probabile) oppure, ed è un'ipotesi più concreta, la doppia riforma potrebbe entrare nel decreto sviluppo al quale sta lavorando il ministero dell'Economia insieme ad altri dicasteri. Non è tutto. Perché le due riforme sono la base senza la quale non potrà decollare il Testo unico per il commercio con l'estero che dovrà «coordinare tutte le disposizioni legislative in materia di internazionalizzazione», prevedendo anche un processo di «delegificazione».

Adolfo Urso, viceministro per il commercio estero, aveva già trasmesso il testo delle due deleghe al ministro ad interim Silvio Berlusconi pri-

ma della nomina di Paolo Romani. La documentazione è poi stata ritrasmessa allo stesso Romani che avrebbe iniziato a esaminare il tema.

Di certo, si è lontani dalle ipotesi rivoluzionarie emerse in estate. Prima a giugno, quando con un emendamento all'articolo 7 della manovra si era prospettata la creazione di una spa sotto il ministero dello Sviluppo economico in cui fondere sette tra enti e società e riunire circa 1.400 dipendenti. Operazione naufragata, anche perché nel frattempo lo Sviluppo economico, in pieno interim, era al centro di un processo di alleggerimento delle proprie competenze più che di rafforzamento. Poi, all'inizio di agosto, il ministro degli Esteri Franco Frattini aveva avanzato un'idea diversa, che valorizzava le ambasciate all'estero come uffici unificati per coordinare tutte le iniziative.

La bozza in circolazione va invece in un'altra direzione. Impossibile, attraverso una delega, modificare la natura

degli enti. Dovrebbe invece nascere una consulta nazionale con ministeri, enti e categorie. Si alleggerisce l'Ice in Italia. Verranno chiusi gli uffici nazionali, e anche la presenza europea sarà ridotta, a favore dei paesi emergenti. In Italia saranno più impegnate le camere di commercio e le regioni. Un ruolo maggiore dovrebbe andare anche a camere di commercio all'estero e ambasciate europee.

L'altro polo ruoterebbe intorno alla Simest, controllata del governo che avrà nuo-

LE BOZZE

Scadenza a febbraio ma l'iter è lungo, spunta l'ipotesi Di sviluppo. Ice più leggera in Italia, più spazio a Camere di commercio e regioni

vi strumenti tra i quali finanziamenti alle reti di impresa e la disponibilità di risorse provenienti anche dall'accordo con la Cassa depositi e prestiti. Allo studio, poi, l'ingresso di nuovi soci regionali: Finest ed Informest, finanziarie partecipate da Veneto e Friuli Venezia Giulia, potranno optare per un concambio azionario confluen- do in Simest.

Tutte le ipotesi sono ora alla valutazione del ministro Romani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

La regia

■ Prevista la creazione di una consulta nazionale per l'internazionalizzazione con ministeri, enti e categorie.

Ice

■ Chiusura degli uffici nazionali. Anche la presenza europea sarà ridotta, a favore dei paesi emergenti. In Italia saranno più impegnate le camere di commercio e le regioni. Un ruolo maggiore dovrebbe andare anche a camere di commercio all'estero e ambasciate europee.

Incentivi

■ La Simest dovrebbe usufruire di nuovi strumenti tra i quali finanziamenti alle reti di impresa e finanziamenti a progetti che, pur non prevedendo il coinvolgimento di aziende italiane, possono avere riflessi strategici per la nostra economia.

Soci regionali

■ Finest ed Informest, finanziarie partecipate da Veneto e Friuli Venezia Giulia, Nord-est, potranno optare per un concambio azionario confluen- do in Simest.



**Ultimatum della Ue
sull'emergenza rifiuti**

La Commissione europea chiede «azioni immediate per far fronte all'emergenza rifiuti» mentre in Campania il clima resta incandescente con scontri tra manifestanti anti-discarica e forze dell'ordine. ▶ pagina 22

Ambiente. Dalla Ue ultimatum all'Italia: risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli **Pag. 22**

Emergenza rifiuti. Il commissario Potocnik: siamo preoccupati, in Campania servono iniziative immediate

Dalla Ue ultimatum all'Italia

Continuano gli scontri - A Taverna del Re aggrediti e feriti cinque poliziotti

Francesco Prisco
NAPOLI

La Commissione europea torna a chiedere «azioni immediate per far fronte all'emergenza rifiuti» mentre in Campania il clima resta incandescente con gli scontri tra manifestanti anti-discarica e forze dell'ordine che proseguono: a Giugliano si contano cinque poliziotti e tre attivisti feriti, a Terzigno auto-compattatori di nuovo in fiamme.

Sul versante politico, da Bruxelles il commissario all'Ambiente dell'Unione europea Jaznez Potocnik dichiara: «La situazione dei rifiuti in Campania ci preoccupa ancora e chiediamo azioni immediate all'Italia per far fronte all'emergenza. Noi continuiamo a monitorare ma devono essere prese al più presto delle misure per cambiare la situazione», ha detto ancora il commissario che, dopo aver visto il ministro Prestigiacomo nei giorni scorsi, conta di invia-

LO SCENARIO

Il ministro Fazio rassicura: nessun rischio di epidemie A Salerno via alla gara da 300 milioni per il termovalorizzatore re esperti Ue sul territorio. Il ministro Fazio assicura: «Nessun rischio di epidemie».

Intanto continuano gli scontri. Sono cinque i poliziotti feriti dinanzi al sito di stoccaggio di Taverna del Re a Giugliano. Secondo quanto ricostruito dalla Questura di Napoli, le forze dell'ordine hanno subito un vero e proprio agguato con lanci di sassi e sedie. I comitati che si oppongono allo sversamento

dei rifiuti nell'area fanno invece sapere che, nel corso degli scontri, due loro militanti hanno riportato lesioni. Di fatto i camion che avevano raggiunto l'area per depositare l'immondizia sono stati costretti a fare dietrofront, perché sottoposti al lancio di oggetti. Nessun risultato dall'incontro di ieri mattina tra il sindaco di Giugliano Giovanni Pianese e il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro che qualche giorno fa ha firmato il decreto per la riapertura temporanea della discarica di Taverna del Re. Una riapertura per la durata trenta giorni con il conferimento di 10mila tonnellate di immondizia che scontenta la piazza, anche perché proprio a Giugliano sono stoccate oltre 6 milioni di tonnellate di rifiuti, le cosiddette eco-balle.

Intanto a Terzigno ha riaperto la discarica di cava Sari, al termine delle operazioni di bonifica eseguite nei giorni scorsi sotto la direzione della protezione civile: ben 23 i mezzi pesanti che l'altra notte hanno depositato rifiuti nel sito. A far ritornare alla mente ai giorni più difficili c'è l'incendio di un autocompattatore in via Zabatta, nella zona che confina con San Giuseppe Vesuviano. Ignoti hanno fatto scendere l'autista, poi hanno incendiato il mezzo dando fuoco alla cabina di guida, probabilmente con una bottiglia molotov. Comunque fiducioso su una possibile soluzione della crisi il presidente della regione Campania Stefano Caldoro: «Quando Berlusconi ha detto che il problema sarebbe stato risolto in tre giorni si riferiva a Terzigno e infatti i conferimenti sono ripartiti, riaprendo il ci-

clo dei rifiuti». Perché si torni alla piena normalità, tuttavia, secondo il governatore campano occorre che riprendano a «funzionare gli Stir che in questo momento creano un imbuto».

Al via infine il bando di gara per il termovalorizzatore di Salerno da parte della Provincia: dovrebbe essere costruito in 30 mesi con un investimento di circa 300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance: gli investimenti locali caleranno di 3,3 mld nel 2011

A causa degli irrigidimenti del Patto di stabilità peggioreranno i pagamenti degli enti locali verso le imprese e gli investimenti dei comuni; in particolare gli investimenti caleranno di 3,3 miliardi nel 2011 e di 4,3 miliardi nel 2012. È quanto denuncia l'Ance in un comunicato che dà conto di una analisi svolta dal centro studi di via Guattani sull'impatto dello schema di decisione di finanza pubblica (l'ex Dpef), approvato dal governo il 29 settembre 2010 con particolare riferimento alle disposizioni in materia di patto di stabilità interno contenute nel documento. Sotto la lente di ingrandimento dell'Ance sono finiti gli effetti derivanti dalla vigorosa riduzione dei trasferimenti agli enti locali (regioni, province, comuni) disposta con la manovra d'estate 2010 (decreto legge 78/2010) che, si legge nel comunicato Ance, «conferma il forte irrigidimento delle condizioni del patto di stabilità interno». L'irrigidimento denunciato dall'Ance, che si aggiunge a quello disposto con la manovra estiva del 2008, preoccupa soprattutto per i suoi effetti sui pagamenti e sugli investimenti in opere pubbliche dei comuni a partire dal 2011. A tale riguardo l'associazione dei costruttori guidata da Paolo Buzzetti, richiama quanto affermato nei giorni scorsi dall'Ance che ha quantificato il ridimensionamento dell'attività di investimento dei comuni soggetti a Patto di stabilità interno verrà ridimensionata nel 2011 di circa 3,3 miliardi di euro rispetto al 2010 e nel 2012 di circa 4,3 miliardi di euro rispetto al 2010. A essere colpite saranno, ovviamente, soprattutto le spese per investimenti dei comuni soggetti a patto di stabilità interno che il centro studi dell'Ance (Ifel) ha stimato nel

30%. L'Ance aveva in particolare sottolineato come «non siano state messe in atto soluzioni adeguate volte al superamento delle principali problematiche legate alla modifica dei meccanismi del patto di stabilità, alla stabilizzazione dei bilanci ed al conseguente blocco dei pagamenti alle imprese». In sostanza i comuni hanno denunciato che agli sforzi di contenimento della spesa locale posti in essere dagli enti locali, non abbia fatto seguito una manovra in grado di affrontare i nodi critici, con particolare riguardo agli investimenti e ai pagamenti. Tornando all'impatto della decisione di finanza pubblica, tra le regioni più colpite si segnalano la Lombardia, il Piemonte, la Sicilia, la Campania e l'Emilia-Romagna ma in tutte le regioni si registreranno rilevanti tagli della spesa per investimenti. Il dato complessivo vede il Centro-Nord sopportare una riduzione di 2,18 miliardi per il 2011 e di 2,7 per il 2012 e il Mezzogiorno di 1,08 miliardi e 1,51 miliardi per il 2012. Nel dettaglio la Lombardia patirà un -613,6 milioni nel 2011 e un -772,4 nel 2012; il Piemonte -398,3 e -468,8, la Sicilia -352,9 e -492,6, la Campania -338,1 e -476,5, l'Emilia Romagna -324,4 e -401,9, il Veneto -278,3 e -353,6, la Toscana -210 e -285,1, nel Lazio la riduzione sarà di 129,4 milioni nel 2011 e di 163,3 nel 2012. Infine l'Ance nota che alla riduzione di spesa per investimenti dei comuni si aggiungeranno poi altri effetti negativi provocati dalla prevedibile riduzione dei trasferimenti regionali ai comuni provocata dal taglio alle risorse regionali disposta con la manovra d'estate 2010.

Andrea Mascolini



ACQUA E AEROPORTI

IL CONTENZIOSO COL GOVERNO

I DATI E IL CASO MERRIL LYNCH

Monteforte: perdite nella rete ridotte in due anni dal 36,5 al 35,3%. Standard & Poor's: rating 3 per il bond da 165 milioni

«Acquedotto, addio spa Adp si aprirà ai privati»

Vendola: ecco il futuro delle società controllate dalla Regione

BEPI MARTELLotta

● **BARI.** Aqp società di diritto pubblico, Adp verso la privatizzazione. È questo lo scenario che già dal 2011 si presenterà per le aziende controllate della Regione. Lo ha annunciato ieri il presidente della Puglia **Nichi Vendola** al termine dell'assemblea dei soci dell'Acquedotto che ha recepito le modifiche allo Statuto della spa con cui avvicinarla alla ripubblicizzazione prevista dal ddl della giunta.

Due destini diversi dunque: da un lato l'Aqp che, in quanto gestore del servizio idrico integrato (ovvero un diritto universale come l'acqua), diventa società di diritto pubblico in netta controtendenza rispetto alla legislazione nazionale (compreso il decreto Ronchi del 2009). Dall'altro Aeroporti di Puglia, che operando in

un settore totalmente in mano ai privati (le compagnie aeree) potrà aprirsi al mercato tramite la creazione di società miste. «Penso che la disputa sul privato e sul pubblico, tutta ideologica, sia insopportabile. Per un gioiello come l'Adp - ha spiegato Vendola - con il blocco dei fondi dallo Stato alle Regioni che è in corso, non è scandaloso pensare alla

privatizzazione». Quanto all'Aqp, le modifiche apportate allo Statuto sono state illustrate in conferenza stampa dal governatore con l'assessore alle Opere pubbliche **Fabiano Amati**, l'amministratore Aqp **Ivo Monteforte** e il direttore **Massimiliano Bianco**. Tra le novità, l'obbligo di accantonare il 20% degli utili in un apposito fondo per l'accesso all'acqua dei più indigenti; il divieto per l'Aqp di cedere proprie quote ai privati e l'ingresso dei Comuni nella governance; l'incompatibilità a svolgere cariche apicali per chi ha pendenze penali. «L'ac-

qua ha un valore che non è quello di mercato

ma è quello dei diritti, siamo pronti - ha scandito Vendola - a difendere in qualsiasi tribunale questo principio». Amati ha rassicurato il Forum delle Famiglie sul nuovo regime tariffario che, d'intesa con l'Ato, scatterà una volta approvata la legge, andando incontro ai nuclei numerosi. Monteforte, infine, ha risposto con i dati sul trend positivo che dal 2007 in poi ha caratterizzato l'Aqp: perdite nella rete ridotte dal 36,5% al 35,3% in due anni; perdite di bilancio all'11,3%. Ieri è anche arrivato un rating migliorativo da Standard & Poor's (pari a «3») sul famigerato bond da 165 milioni di euro contratto con Merrill Lynch. L'agenzia ritiene che ci sarà un significativo recupero (tra il 50% e il 70%) in caso di default nel 2018. «Se oggi l'Aqp è un fiore all'occhiello del suo Governo - chiede **Rocco Palese**, capogruppo Pdl - perché ritrasformarlo in Ente Pubblico e sostituire l'attuale amministratore unico con un Cda di cinque persone?». «Vendola deve dirci - incalza **Ignazio Zullo** (Pdl) - se l'acqua nella Puglia migliore sarà gratis come aveva promesso».



ASSESSORE Fabiano Amati



Bilancio. Tremonti riceve Giarda

Caccia ai tagli per la riforma fiscale

Marco Mobili
Dino Pesole
ROMA

Il cantiere della riforma fiscale parte da una attenta ricognizione della spesa corrente, per accertare sul campo se sussistono ulteriori margini di risparmio che consentano di finanziare in tutto o in parte il futuro progetto di riduzione della pressione fiscale. Ieri se ne è discusso in un breve incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e i quattro esperti incaricati di guidare i rispettivi gruppi di lavoro, in vista del futuro disegno di legge delega: Piero Giarda, Enrico Giovannini, Vieri Ceriani e Mauro Marè. Si è trattato di una primissima ricognizione, una sorta di agenda di lavoro che servirà a preparare i successivi passaggi tecnici cui ha fatto cenno lo stesso Tremonti nel corso della prima riunione al Tesoro con le parti sociali lo scorso 20 ottobre.

Quanto alla legge di stabilità, si tratta di una «vetrina internazionale» e per questo va approvata rapidamente senza modificare i saldi. Così, il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ha motivato il parere contrario del Governo a tutte le proposte di modifica presentate in commissione bilancio della Camera, sia sul ddl stabilità che sulla legge di bilancio. Parere contrario a tutti gli emendamenti anche da parte del relatore, Marco Milanese (Pdl), il quale ha ricordato che «il parlamento è sovrano ma forse occorre sempre tenere conto della situazione generale in cui ci trova ad operare».

Una chiusura "tecnica" sulla possibilità di modificare subito i numeri e i contenuti della nuova finanziaria, ma con un'apertura "politica", di cui si fa carico personalmente lo stesso viceministro Vegas su determinate esigenze avanzate dai finiani e dell'opposizione: «alcuni temi, come ad esempio l'università, possono essere affrontati in un successivo provvedimento che dovrà essere confezionato ed emanato in una quindicina di giorni». Nell'ambito del "decreto sviluppo" cui sta lavorando da tempo l'Esecutivo «sarà essenziale e richiesta - ha precisato Vegas - la collaborazione del Parlamento nell'individuazione degli interventi da effettuare».

Ma la necessità di ottenere risposte immediate e non con il "decreto sviluppo" è stata l'occasione per effettuare prove tecniche di "grande centro". Futuro e libertà, Udc, Mpa e Api, hanno trovato una convergenza su alcuni emendamenti presentati al ddl stabilità, nonostante il parere negativo di governo e rela-

tor. Su università e ricerca nessuna marcia indietro da parte dei finiani. A queste esigenze si aggiungono anche il sostegno al Sud, i fondi Fas, come sottolineato da Roberto Commercio dell'Mpa, e il patto di stabilità interno. Tema, quest'ultimo, su cui Maria Teresa Armosino (Pdl) ha chiesto precise garanzie al Governo. In assenza delle quali sarebbe pronta a non votare il provvedimento.

DDL STABILITÀ BLINDATO

Maggioranza contro ogni modifica al testo: ma Fli, Udc, Mpa e Api lavorano a convergenze su università, ricerca, fas e patto di stabilità

La risposta del Governo a queste intese di "grande centro" dovrebbe arrivare questa mattina. Un passaggio delicato per il rischio che si crei in commissione una maggioranza alternativa (24 a 23). La sola proposta che ha già incassato il nulla osta del Governo è quella dell'Idv che indirizza alla riduzione del debito 1,3 milioni di euro del fondo Ambiente non impegnato da qui a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il rapporto Ice aumenta la presenza all'estero ma è troppo bassa la capacità di attirare investimenti

La sfida delle aziende globali

Banca mondiale: Italia in coda nella classifica «fare impresa»

La presenza all'estero delle aziende italiane migliora e diventa più simile a quella dei maggiori concorrenti internazionali, anche se il ritardo da colmare rimane elevato. La capacità del paese di attirare investimenti stranieri, invece, stenta a decollare. È quanto emerge dal rapporto "Italia Multinazionale 2010" messo a punto dall'Istituto italiano per il Commercio estero (Ice) con

il Politecnico di Milano e presentato ieri a Roma. Sia come tipologia di investimento, sia come aree geografiche di riferimento (domani parte la missione governo-Confindustria nei paesi del Golfo) le imprese italiane hanno saputo affrontare bene l'urto della crisi.

Intanto l'Italia è in declino come mercato sul quale aprire, gestire o chiudere un'attività economica. Lo certifica l'ul-

timo rapporto "Doing business" della Banca mondiale, che confina il nostro paese all'ottantesimo posto della classifica internazionale, penultimo tra gli stati Ue davanti alla Grecia, penalizzato da fattori come costi e tempi di avviamento, accesso al credito e modalità di pagamento delle imposte.

Servizi ► pagine 2 e 3
 Commento ► pagina 14

Più investimenti all'estero ma Italia in ritardo sulla Ue

Resta il gap nella capacità di attrarre progetti dai partner

Urso. «Dobbiamo concentrarci sul Sud per renderlo maggiormente competitivo»

Vattani (Ice). «I concorrenti europei sanno ottimizzare i benefici della globalizzazione»

Nicoletta Picchio
 ROMA

Se si tratta di andare all'estero, l'Italia ha retto bene alla crisi. Anzi: «Proiettando la tendenza recente al futuro, siamo un paese la cui presenza all'estero diventa più simile a quella dei maggiori partner internazionali, sia come tipologia che come aree geografiche di investimento», dice il vice ministro allo Sviluppo, Adolfo Urso. Di terreno, comunque, ne dobbiamo recuperare: gli investimenti diretti italiani all'estero rappresentano il 27,4% del Pil, contro il 76% del Regno Unito, il 64,9 della Francia, il 44,2% della Spagna e il 41,2 della Germania (dati 2009). Una quota, quindi, che è la metà rispetto alla media della Ue a 27.

Ma è sull'attrazione degli investimenti esteri che l'Italia non solo è indietro ma stenta a guadagnare posizioni, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno. In percentuale rispetto al Pil, gli Ide in entrata sono il 18,6%, con-

tro il 21% della Germania, il 42,8% della Francia, il 45,9% della Spagna e il 51,7% del Regno Unito. La media mondiale è del 30,7% e secondo il Wef siamo al 48° posto come attrattività. Un'opportunità potrebbe arrivare dai fondi sovrani dei paesi emergenti, nuovi protagonisti del mercato dei capitali.

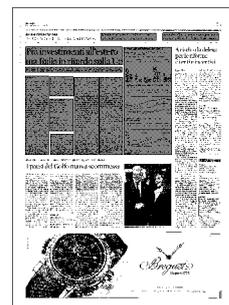
È quanto emerge dal Rapporto Italia Multinazionale 2010 sugli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita dall'Italia, messo a punto dall'Ice con il Politecnico di Milano. «Il fatto che le imprese italiane ricorrano a cosiddette forme leggere di internazionalizzazione, per esempio accordi produttivi e commerciali, non giustifica il divario con gli altri paesi sui nostri investimenti all'estero», ha commentato il presidente dell'Ice, Umberto Vattani. «I concorrenti europei - ha aggiunto - hanno dimostrato di saper meglio ottimizzare le opportunità e i benefici della globalizzazione».

C'è però da considerare che l'Italia si è mossa in ritardo, rispetto ad altri paesi Ue, sui mercati internazionali, e nonostante ciò ha saputo recuperare posizioni. Il numero delle filiali all'estero di imprese italiane, al primo gennaio 2009, era di circa 23mila unità, il numero degli addetti è stimabile in 1.350mila persone, il fatturato generato nel 2008 ha superato i 460 miliardi di euro.

Per quanto riguarda le destinazioni, gli investimenti italiani all'estero si dirigono soprattutto verso l'Unione europea (nella Ue a 15 il numero di partecipate da imprese italiane a inizio 2009 era 9.346, pari al 41% delle partecipazioni all'estero, nell'Europa centro-orientale ci sono 4.040 partecipate, il 17% del totale) e il Mediterraneo, seguite dal continente africano, i Balcani e la Russia. Molte aziende si sono orientate verso l'America Latina (1.993, l'8,8%) ed è elevata anche la presenza in Nord-America (2.592, 11,4%), ma è sotto la me-

dia la nostra presenza in Asia e nel Pacifico, le aree che al momento offrono le maggiori potenzialità di crescita, «anche se ci stiamo riorientando verso quei paesi». L'aumento medio è stato tra il 2001 e il 2009 del 55% per numero di imprese partecipate e del 57% in termini di fatturato (2.215 partecipate in Estremo Oriente, il 9,8% del totale, di cui 1.030 in Cina).

Il settore prioritario sia per gli investimenti in uscita (con 6.400 imprese estere partecipate e 205 miliardi di fatturato a inizio 2009) che in entrata (2.500 imprese e 212 miliardi di euro di fatturato) è il manifatturiero. Ma sono consistenti anche gli investimenti nel turismo, servizi e



attività legate al tempo libero.

«Come governo, puntiamo a spingere l'internazionalizzazione delle imprese, con maggiori finanziamenti e aiuti manageriali», ha detto Urso. A preoccupare il vice ministro c'è soprattutto la scarsità di investimenti nel nostro paese e soprattutto il peso «marginale» del Mezzogiorno. Chi viene in Italia investe soprattutto nel Nord-Ovest, il 56%, seguito dal Nord-Est, 26%, sta aumentando il peso del Centro, 12%, mentre il Sud è quasi inconsistente (tra il 1986 e il 2009 il numero di imprese partecipate è aumentato solo del 7,8% e il peso resta esiguo al 6,1%).

«Dobbiamo concentrare sul Sud l'azione del governo, serve un piano per renderlo più competitivo», ha detto il vice ministro. Dal Rapporto emerge che le aziende italiane partecipate dall'estero nel 2008 sono poco più di 7.600, un numero rimasto invariato rispetto all'anno precedente, così come quello degli investitori, 4.200, e dei dipendenti, 932mila. Il fatturato è stato oltre 495 miliardi di euro e sono predominanti le partecipazioni di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCE LA MANIFATTURA

In questo comparto sono 6.400 le imprese partecipate oltreconfine e 2.500 le aziende italiane con soci esteri

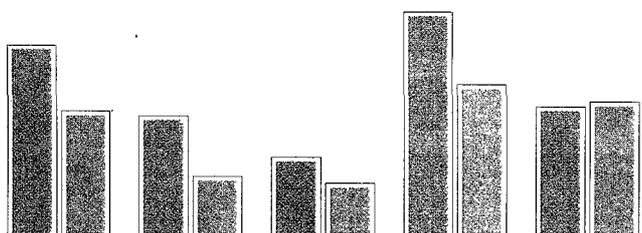
POCHI STRANIERI

I capitali in entrata sono pari al 18,6% del Pil, contro il 21% della Germania, il 42,8% della Francia e il 45,9% della Spagna

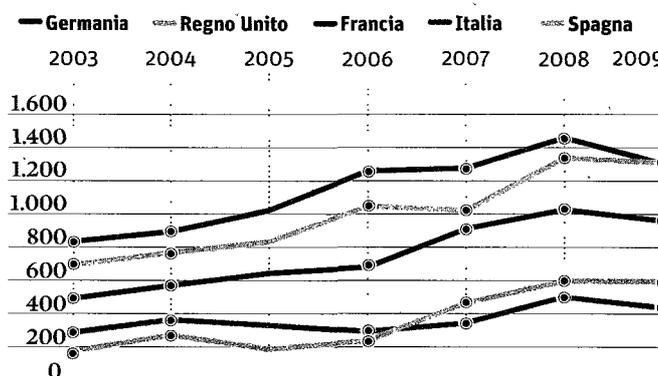
Lo svantaggio dell'Italia negli investimenti

Rapporto stock di Ide/Pil per i principali paesi industrializzati, anno 2009. **Dati in percentuale**

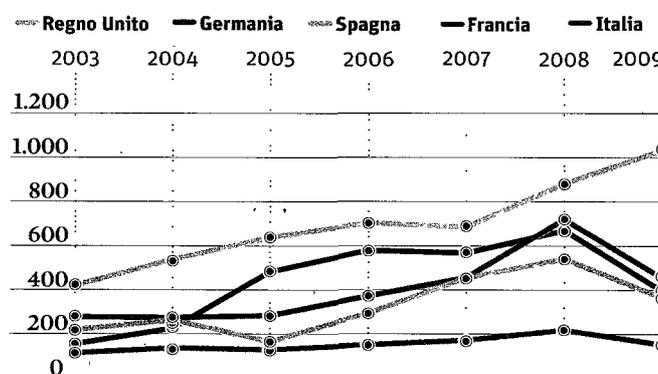
Stock di Ide in uscita/Pil		Stock di Ide in entrata/Pil	
Francia	64,9	Germania	41,2
42,8	Italia	27,4	18,6
Regno Unito	76,0	51,7	Spagna
44,2	45,9		



Progetti di Ide greenfield* e di espansione con origine dai principali paesi europei, per anno



Progetti di Ide greenfield* e di espansione verso i principali paesi europei, per anno



(*Investimenti diretti ex novo

Fonte: elaborazioni su dati Unctad, World Investment Report 2010; elaborazioni su banca dati fDi Markets

IL FUTURO DEL LAVORO

GIORGIO RUFFOLO

A metà del Ventesimo secolo il capitalismo occidentale sembrò vicino alla definitiva soluzione della questione sociale.

Lo sviluppo economico non seguiva più il modello "marxiano" dello sfruttamento del lavoro; i salari potevano salire nella stessa misura dell'aumento della produttività senza intaccare i profitti, integrandosi nel meccanismo dello sviluppo e integrando i lavoratori nella struttura sociale.

Questa combinazione virtuosa dipendeva da una condizione fondamentale: che i lavoratori disponessero di una loro organizzazione, il sindacato, tanto forte da sostenere i loro rapporti di forza con le imprese capitalistiche.

Questa condizione è venuta meno con la liberalizzazione mondiale dei movimenti di capitale intervenuta verso la fine del secolo, e con la conseguente globalizzazione dell'economia. Le grandi imprese, libere di spostare i loro investimenti in tutto il mondo, sono in grado di "ricattare" i lavoratori dei vari paesi. Questo è il senso del brutale ma ineccepibile vangelo di Marchionne.

La scomparsa della invisibile frontiera tra il capitalismo avanzato dell'Occidente e le economie sottosviluppate del resto del mondo ha rispinto il primo indietro nel tempo, riproponendo condizioni di divisione e di concorrenza tra i

proletari di tutti i paesi.

Sembra, oggi, che restino due vie: sottrarsi a questa concorrenza ricorrendo al protezionismo; o accettare per un tempo indefinito la pressione di quella concorrenza con una svalutazione del lavoro, che si manifesta nella flessibilità dei salari e nella precarizzazione dei contratti.

Una alternativa, veramente, c'è: convertire il lavoro da attività più tradizionali, esposte alla concorrenza, ad attività più specializzate e "competenti": un processo che è spontaneamente in corso: ma che è pur sempre condizionato nel tempo (la concorrenza "insegue", spostandosi verso le attività più specializzate) e nello spazio (quel processo non può investire che settori limitati).

C'è però un'altra alternativa, più vasta e radicale, che riguarda non il modo di produzione ma il modo di impiego delle risorse: il rapporto tra consumi privati e spesa sociale. È solo nell'ambito dei primi che agisce la concorrenza tra i produttori. In una società che destinasse ai telefonini la metà della spesa attuale e all'istruzione generale permanente il doppio (assumendo questi due tipi di beni come rappresentativi delle

due categorie) il ricatto evangelico di Marchionne sarebbe molto meno efficace. Ciò comporterebbe ovviamente uno spostamento massiccio della tassazione dall'istruzione ai telefonini. *Vaste programme*, avrebbe detto De Gaulle. Ma è proprio un programma così vasto, di riorientamento delle preferenze, delle scelte, dei valori, che dovrebbe costituire l'impegno politico, anzi, propriamente, la ragion d'essere di una sinistra che insegue oggi vanamente la "concretezza" della sua agenda irrisoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fregature allo sportello

In tasca 25 milioni di carte inutilizzate

Boom di tessere di credito. Ma con quelle "dormienti" le banche incassano almeno mezzo miliardo di euro

FRANCESCO DE DOMINICIS

Le banche esultano, ma attenzione al trucco. Gli ultimi dati dell'Abi rivelano che sta aumentando con un buon ritmo il business delle carte di credito. Nel 2009, secondo un rapporto diffuso ieri in un convegno dell'Assobanca, le tessere di plastica vendute dagli istituti di credito sono salite a quota 77 milioni. Non male. Stiamo parlando di una crescita pari al 4% sul 2008: motivo di orgoglio per l'industria bancaria che con le carte di pagamento (compresi i bancomat, le revolving e le prepagate) fa parecchi quattrini.

Occhio, però. Perché dei 77 milioni di tessere in circolazione solo 52 milioni sono attivi, cioè hanno fatto almeno un'operazione nell'arco dei dodici mesi dello scorso anno. Si tratta del 68% dei pezzi piazzati ai correntisti. Il resto, vale a dire grosso modo 25 milioni di carte (il 32%), non viene mai utilizzato: in sostanza resta nelle tasche degli italiani e, probabilmente a loro insaputa, fa macinare lo stesso utili ai colossi del credito. Le solite fregature allo sportello, insomma. La faccenda è

intrigante. Così abbiamo provato a fare due conti per capire qual è il giro d'affari. Stando alle statistiche dell'Associazione guidata da Giuseppe Mussari, la mappa delle carte dormienti è questa: 17 milioni sono carte di credito; 3,3 sono bancomat; 2,2 tessere revolving (quelle più pericolose, che consentono il pagamento a rate con interessi a doppia cifra).

E qui serve una precisazione. Il canone annuo per una carta di credito (le fetta più grossa delle dormienti, dunque) nella maggior parte dei casi si aggira sui 40-50 euro. Vale la pena sottolineare che in talune circostanze il costo è inserito nel cosiddetto pacchetto legato al conto corrente, all'interno del quale si possono trovare diversi prodotti sia bancari (assegni, finanziamenti, custodia titoli) sia di altra natura (polizze assicurative). E c'è da dire che in parecchi casi se la carta non viene attivata il contratto resta congelato e quindi non c'è alcun costo per i correntisti. Ma pur ragionando per difetto - quindi attribuendo un costo medio assai contenuto e cioè di 20 euro annui da moltiplicare per i 25 milioni di carte inutilizzate - si ar-

riva a calcolare un volume di 500 milioni di euro. Mezzo miliardo tondo tondo che le banche italiane si assicurano. Con buona pace delle norme sulla trasparenza e della correttezza nei confronti della clientela. Cifra che, salvo sorprese, i cervelloni delle banche si affretteranno a correggere. Di là dalle precisazioni a mezzo stampa, però, resta un fatto. La *moral suasion* della Banca d'Italia proprio sulle carte di pagamento per ora non sfonda allo sportello. Ad aprile, dopo gli scandali American Express e Diners, il governatore Mario Draghi aveva sollevato il coperchio. Nel mirino di via Nazionale erano finite, in particolare, le revolving. Da questo punto di vista i numeri dicono che il settore, per fortuna, registra un crollo vertiginoso ormai da un paio di anni: nel 2008 erano 3,6 milioni (in calo del 17%) e lo scorso anno sono scese a 3,4 milioni (-6%).

C'è da scommettere che gli istituti cambieranno obiettivo. Per l'Abi «rispetto a Francia, Gran Bretagna, Spagna e Olanda, siamo ancora indietro sul fronte dei pagamenti elettronici». Meglio preparare la controffensiva.



LE CARTE BANCARIE IN ITALIA NEL 2009

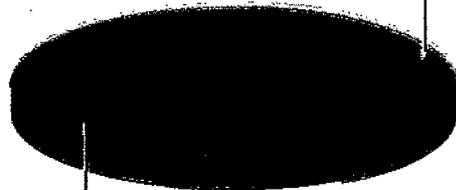
TOTALE 77 MILIONI
(+ 4% sul 2008)

Bancomat	33 milioni (+1%)
Carte di credito	34,2 milioni (+2%)
Prepagate	4,5 milioni (+13%)
Revolving	(-6%)



CARTE ATTIVE: 52 MILIONI
(67% DEL TOTALE)

- Il 90% dei Bancomat
- Il 50% delle carte di credito
- Il 47% delle revolving
- Il 90% delle prepagate



P&G/I

CARTE INUTILIZZATE:
25 MILIONI (33% DEL TOTALE)



In dirittura la Raccomandazione del Consiglio d'Europa sull'indipendenza delle toghe

La Ue vuole tribunali attrezzati

Progressioni di carriera dei giudici in base a criteri oggettivi

DI CATERINA CRISCENTI
magistrato amministrativo

È ormai in dirittura d'arrivo la «Raccomandazione del Consiglio d'Europa sulla indipendenza, efficienza e responsabilità dei giudici»: approvata nella seduta del 14 ottobre scorso dal Comitato europeo di cooperazione giuridica (CDCJ), sarà sottoposta al Comitato dei ministri, nella prossima seduta del 17 novembre, per l'approvazione finale.

Essa è il frutto del lavoro di un gruppo di 15 esperti nominati, nell'ottobre del 2008, dal Segretario generale del Consiglio, su proposta della Direzione generale dei diritti umani e affari giuridici.

Il nuovo testo è destinato a sostituire la Raccomandazione R 12(94), adottata dal Comitato dei ministri il 13 ottobre 1994, denominata «Raccomandazione sulla indipendenza, efficienza e ruolo dei giudici».

L'esigenza di un sostanziale aggiornamento e rinforzo di tutte le misure in essa considerate era ormai da tempo avvertita tanto in ragione dell'ingresso, nell'Unione europea, di nuovi Stati, quanto per lo sviluppo assunto dal dibattito su questi temi, dovuto anche al sopravvenire di svariati documenti internazionali, tra i quali la Carta europea sullo Statuto del giudice, adottata nel luglio 1998.

Punto di riferimento dell'una come dell'altra Raccomandazione è, ovviamente, l'art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (della quale ricorre oggi il 60° anniversario della firma), che dispone il diritto di ogni persona ad un equo processo, ossia «a fair and public hearing within a reasonable time by an inde-

pendent and impartial tribunal established by law».

Il testo della nuova Raccomandazione si articola nelle seguenti sezioni: I) Aspetti generali; II) Indipendenza esterna; III) Indipendenza interna; IV) Organi di autogoverno; V) Indipendenza, efficienza e risorse. VI) Status del giudice; VII) Doveri e responsabilità; VIII) Etica dei giudici.

La raccomandazione è applicabile a tutti i soggetti che esercitano funzioni giudiziarie, inclusi coloro che si occupano di affari costituzionali e compresi i giudici non professionali. Essa riguarderà, pertanto, tutti gli ordini giudiziari e tutti i giudici amministrativi (la raccomandazione del 1994 elencava espressamente coloro che si occupano di questioni di diritto amministrativo), anche quelli c.d. non togati. È va segnalato che all'elaborazione della Raccomandazione ha anche partecipato, quale osservatore, l'Associazione europea dei giudici amministrativi (AEAJ).

Sebbene le Raccomandazioni del Consiglio d'Europa non abbiano efficacia vincolante, esse hanno, tuttavia, un rilevante valore politico per gli stati, ai quali è, pure in questa occasione, espressamente richiesto di adottare misure per garantire che le disposizioni della raccomandazione siano applicate nella loro legislazione, politiche e pratiche e che i giudici siano messi in condizione di svolgere le loro funzioni in conformità a tali disposizioni.

Il momento storico nel quale questa corposa Raccomandazione sta per vedere la luce è cruciale

per il sistema della giustizia amministrativa italiana e, per la sua oggettiva rilevanza, essa deve costituire un parametro determinante per la risoluzione legislativa e non, di delicate questioni che agitano la categoria, tra le quali I) i drammatici vuoti di organico, fortemente aggravati dalla manovra finanziaria di luglio, dal blocco dei

concorsi e dai numerosi giudici in posizione di «fuori ruolo», II) l'introduzione di nuovi criteri per l'idoneità alle funzioni direttive e III) l'entrata in vigore, appena lo scorso 16 settembre, del Codice del processo, con i primi dubbi applicativi che esso ha generato, anche per quanto riguarda il periodo transitorio.

Ecco allora qualche preziosa indicazione emergente in sede europea.

I) In materia di risorse, dopo l'art. 33, che menziona il primario dovere degli Stati di porre al servizio della giustizia le risorse necessarie, l'art. 35 prevede che i tribunali siano attrezzati con un numero sufficiente di giudici e personale di supporto adeguatamente qualificato e che i Consigli della magistratura e, più in generale, gli stessi uffici giudiziari, ma anche le organizzazioni professionali dei magistrati abbiano modo di esprimere il loro parere nella preparazione del «judicial

system's budget» (art. 40).

II) Sulle progressioni di carriera la sezione dedicata allo status del giudice (artt. 44 ss.) richiede che tutte le decisioni in materia siano basate su criteri oggettivi prestabiliti dalla legge o dalle competenti autorità.

Ribadito in modo forte il principio di indipendenza della magistratura



Più precisamente le decisioni devono poggiare sul merito, tenendo conto di «qualifications, skills and capacity required to adjudicate and apply the law with respect to human dignity» (art. 45). III) Utili principi possono trarsi pure con riferimento all'esercizio concreto della funzione giurisdizionale, anche sul versante dell'applicazione delle norme di diritto. Il Consiglio d'Europa raccomanda, infatti, in via generale (art. 5) che i giudici abbiano libertà illimitata di decidere i casi in modo imparziale in conformità alla legge e alla loro interpretazione dei fatti; inoltre, sul precipuo versante dell'indipendenza interna, stabilisce che nella loro decisione i giudici devono essere indipendenti e imparziali e capaci di agire senza alcuna restrizione o interferenza, diretta o indiretta, da qualsiasi autorità, comprese le autorità interne alla magistratura. Neppure l'organizzazione gerarchica giudiziaria deve compromettere l'indipendenza individuale (art. 22), né tanto meno le corti di grado superiore devono fornire istruzioni per i giudici circa il modo in cui essi dovrebbero decidere i singoli casi (art. 23).

Se le soluzioni che, in un tempo che si auspica il più possibile breve, i vari organismi interni e di governo troveranno su questi fronti non terranno conto dei chiari moniti europei, sarà inevitabilmente compromessa l'efficienza della funzione giurisdizionale e con essa la fiducia dei cittadini nell'amministrazione della giustizia, che, come ricorda il memorandum che accompagna la raccomandazione, è una delle componenti essenziali della democrazia.

L'AGENDA DI BRUXELLES

Diritti ai consumatori

Portare avanti l'agenda Ue dei cittadini: diritti, libertà e giustizia. Questa una delle priorità della Commissione europea per il 2011, che ha adottato in settimana la strategia per il prossimo anno di lavoro. Rafforzare i diritti dei consumatori, creare un quadro di riferimento comune per il diritto contrattuale, aggiornare la normativa sulla protezione civile, avviare un programma per i viaggiatori registrati e inaugurare una nuova struttura di gestione per l'Olaf, l'Ufficio antifrode dell'Unione europea. Queste le priorità in materia di giustizia che Bruxelles ha esplicitato nel documento strategico presentato alla stampa in settimana. La Commissione intende tradurre in azioni concrete il programma di lavoro che comprende (oltre all'agenda dei cittadini), altri quattro obiettivi: aiutare l'economia sociale di mercato europea a superare la crisi e sostenerla a più lungo termine, far ripartire la crescita per l'occupazione, conferire all'Europa il peso che merita sulla scena mondiale, puntare ai risultati a prescindere dai mezzi



utilizzati per raggiungerli, facendo un uso ottimale delle politiche comunitarie.

Dal punto di vista normativo, sull'economia e la finanza per il 2011 è previsto un quadro legislativo per la gestione della crisi bancaria, proposte per tutelare meglio i consumatori di servizi finanziari o un regolamento sulle agenzie di rating del credito.

Su crescita e occupazione previsti nuovi meccanismi di applicazione delle norme in materia di bilancio, proposte volte a sostenere la competitività delle imprese, un piano europeo di efficienza energetica, un'iniziativa per l'imprenditoria sociale, iniziative legislative sui lavoratori distaccati e sull'orario di lavoro, e il miglioramento del quadro per l'imposizione societaria e l'Iva.

Per valorizzare il peso mondiale dell'Europa sarà sostenuto il nuovo servizio europeo per l'azione esterna, proiettando all'esterno gli obiettivi di crescita per il 2020 e continuando a migliorare l'assistenza allo sviluppo dell'Ue a favore di chi ne ha più bisogno.

—©Riproduzione riservata—



Per l'Ue è presto per dire se il debito attuale sarà in meccanismo anti-crisi

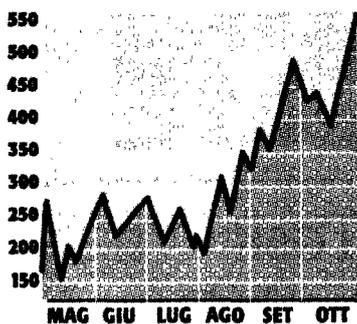
È troppo presto per dire se le proposte per un meccanismo permanente europeo di risoluzione delle crisi riguarderebbe anche il debito attualmente esistente: il chiarimento è giunto ieri dalla Commissione europea. L'Esecutivo Ue lavorerà a un'ipotesi di struttura del meccanismo e farà una proposta il prossimo anno al Consiglio dell'Unione europea. «È troppo presto dire ora quale sarebbe l'ambito d'intervento di queste proposte riguardanti il debito attuale o futuro, per cui bisogna svolgere del lavoro preliminare», ha detto un portavoce della Commissione durante il consueto briefing settimanale.

Ieri sono proseguite le pressioni sui titoli di Stato irlandesi, con gli investitori che temono per il traballante sistema bancario del Paese. Anche alcuni altri Paesi periferici vengono influenzati dalle tensioni che hanno come epicentro Dublino. In mattinata il Credit default swap a 5 anni dell'Irlanda è salito di 27 punti base a 550 pb, secondo dati Markit. «Ci sono diversi fattori, il principale è l'accordo di ristrutturazione Ue che è stato raggiunto venerdì scorso, che consente la ristrutturazione probabilmente dopo il 2013» ha spiegato Gavan Nolan, analista di Markit. «Inoltre pesano i complessi problemi sul settore bancario irlandese, l'operazione di concambio di bond di An-

Mentre la Commissione discute se si dovrà intervenire solo sui dati futuri, gli spread e i cds sull'Irlanda volano al top

CDS SULL'IRLANDA

Quotazioni in punti base - Su scadenza a 5 anni



gio Irish, potrebbe essere bloccata da un gruppo di obbligazionisti»

Anche il premio chiesto dagli investitori per detenere titoli irlandesi a 10 anni piuttosto che tedeschi è salito ulteriormente ieri mattina fino a 516 punti base, +17 pb, a un nuovo massimo storico.

Il rendimento del 10 anni irlandese ha segnato contestualmente il suo top assoluto a 7,59%, in rialzo di 16 pb dalla vigilia. Parallelamente il Cds del Portogallo si è allargato ieri oltre 418 pb, +10 pb da martedì.

